

Presentazione	pag. 1
Relazione introduttiva	3
Parte Prima: Le trasformazioni tecniche-produttive e lavorative nel periodo 2000-2009	6
Cap. 1) L'evoluzione della composizione operai	6
Cap. 2) L'evoluzione della fabbrica flessibile in fabbrica plurimpresaria e senza operai	9
Cap. 3) Massimizzazione della elasticità del lavoro, del dispotismo padronale e della insubordinazione operaia	13
Parte seconda: La dinamica dei contrasti padroni-operai	17
Cap. 4) La razzia padronale del lavoro e la resistenza operaia alla razzia	17
Cap.5) Le pratiche di ricatto e dumping sociale elementi propulsori della regolamentazione schiavistica del lavoro	30
Cap. 6) Movimento e organizzazione dei lavoratori immigrati	32
Parte terza: La linea operativa dal 2000 ad oggi	35
Cap. 7) La linea operativa dal 2000 al 2003: lo sciopero improvviso forma immediata di organizzazione	35
Cap. 8) La linea operativa dal 2004 alla prima metà del 2008: lo sciopero ad oltranza e il fronte proletario	39
Cap. 9) La linea operativa dalla seconda metà del 2008 in avanti: la rivolta operaia e il sindacato di classe	45
Parte quarta: Guerra sociale contro guerra statale	47
Cap. 10) Lo sfacelo economico-finanziario e la condizione operaia	47
Cap. 11) Organizzazione e lotta antipadronale e antistatsle	49
Cap. 12) Conclusioni e prospettive	54
Risoluzione conclusiva	56

Il presente opuscolo riporta le elaborazioni su un decennio di lotte operaie (2000-2008) e sulle nostre indicazioni operative messe a punto nella nostra 16ª Conferenza Operaia, svoltasi il 22 febbraio 2009. Si tratta dell'ultima Conferenza tenuta in ordine di tempo dalla nostra organizzazione in campo operaio e i materiali che riportiamo, oltre a documentare le lotte del predetto decennio, contengono analisi di movimento e prospettiva che hanno grande utilità pratica e orientativa anche nella fase attuale.

Il titolo dell'opuscolo riprende la proposizione finale della parola d'ordine approvata dalla Conferenza il cui testo recitava: "I lavoratori possono salvarsi dallo sfacelo capitalistico solo se si battono per i propri interessi contro padroni banchieri Stato - Creare l'organizzazione di lotta proletaria - Unire i lavoratori combattivi in Italia e nel mondo".

La Conferenza va ricordato in particolare in quanto tra le decisioni operative ha elevato la nostra rivendicazione del salario minimo garantito da € 1.032 a € 1.250.

I materiali pubblicati col presente opuscolo comprendono la relazione introduttiva e la risoluzione conclusiva dei lavori della Conferenza.

Quanti intendono approfondire la conoscenza delle nostre posizioni o collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere contatto direttamente con le nostre sedi oppure scrivere alla Sezione Centro di Rivoluzione Comunista, P.za Morselli 3 - 20154 Milano.

Milano 21 luglio 2015

*L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista*

XVI Conferenza Operaia Relazione introduttiva

Premessa

La presente conferenza si svolge a distanza di 9 anni dalla precedente svoltasi il 9 Marzo 2000. E' opportuno, dato che fino a questo momento non sono stati pubblicati i relativi materiali, richiamare le conclusioni tratte dalla stessa, ed assumerle come punti di partenza di questa conferenza.

La 15° Conferenza aveva tratto le seguenti conclusioni su questi sette punti:

1) *Trasformazioni tecniche e lavoro salariato* - l'analisi del capitalismo elettronico-informatico indica che ogni nuova tecnologia è solo un mezzo di produttivismo e di controllo dello sfruttamento operaio, e che le tecniche elettronico-informatiche non liberano la forza lavoro dai vincoli lavorativi ma servono a rendere il comando più dispotico e capillare. Lo stadio elettronico-informatico è il periodo dello *schiaffismo tecnologico*.

2) *Automazione e caratteristiche del lavoro* - la crisi dell'accumulazione spinge ad elevare la *composizione organica* del capitale (i processi automatizzativi) e questa accentua i processi *distruuttivi* della forza-lavoro e dell'ambiente (biosfera). Nella fabbrica odierna ritmi e flessibilità non hanno altro limite che l'organizzazione stessa della fabbrica. La forza-lavoro viene adattata a tutti gli usi intercambiabili e licenziata a ogni mutare del mercato. Dilaga la razza del lavoro, in particolare giovanile ed immigrata.

3) *La crisi del capitale e le folli teorie sulla "fine del lavoro"* - lo sviluppo della forza produttiva del lavoro dimostra l'assurdità e la dissipatezza cui è giunto il modo di produzione capitalistico, non la *"fine della classe operaia"*; e che questa è diventata più centrale e decisiva di prima. All'opposto di quanti fantasticano la *"fine del lavoro"* e della *"fatica per eutanasia"*, il lavoro dipendente e comandato si è esteso a ogni sfera della vita. Ciò che è in crisi irreversibile non è l'operaio, è la *società del capitale*.

4) *Plusvalore relativo e assoluto* - Le trasformazioni tecniche hanno innescato e innescano i metodi più sofisticati e rapaci dello

sfruttamento operaio. Tutti questi metodi convergono nella riduzione del salario e nella coercizione del lavoro. La competitività intersistemi accentua questa tendenza, facendo saltare ogni canale di mediazione tra padrone e operaio, sostituendo questi canali con la militarizzazione crescente del lavoro, spingendo il salario nel vortice della finanza.

5) *Le agitazioni operaie nella loro diversità hanno come filo conduttore la resistenza alla fabbrica flessibile* - l'esame delle lotte operaie, avvenute negli ultimi due anni (1998-1999) sull'area mondiale e in Italia, indica che le manifestazioni di lotta del movimento operaio sono cresciute quantitativamente e qualitativamente; e che ciò che ha caratterizzato queste manifestazioni di lotta è la resistenza alla competitività intersistemi e la reazione alla fabbrica flessibile. Esse mettono in evidenza, nelle concrete difficoltà che si frappongono per il momento al loro collegamento, la generalizzazione e la tendenziale massificazione dello scontro tra capitale e lavoro.

6) *Organismi autonomi e autonomia politica* - dal bilancio di un decennio emerge che gli organismi professionalistici extra-sindacali dei reparti attivi del movimento operaio si sono sempre più allineati alla competitività aziendale, trasformandosi in strumenti di controllo operaio e di tutela dei bilanci aziendali. Per andare avanti occorre un deciso riorientamento politico e di classe ad opera delle avanguardie combattive.

7) *Indicazioni di movimento e di azione* - La conclusione finale, che viene tratta sul piano operativo, è che i nostri nuclei, le nostre commissioni e organizzazioni di base, nonché tutte le avanguardie proletarie, accrescano i loro sforzi nella formazione e sviluppo degli organismi di lotta proletari (comitati, fronte, sindacato di classe), il collegamento e l'unità dei reparti attivi del movimento operaio; e intensifichino la lotta alla militarizzazione del lavoro in difesa di tutti i lavoratori, della gioventù e degli immigrati.

Detto questo va aggiunto, a completamento di questa premessa, che i nove anni che separano le due conferenze rientrano in due fasi distinte: nella fase conflagrativa (1998-2003); nella fase rivolgenti-riassetto (2004-2009); precisando che il tratto caratteristico che distingue il passaggio dalla prima fase alla seconda, con specifico riferimento al movimento operaio e alla nostra analisi, è dato: a) dalla trasformazione del mercato del lavoro in mercato schiavistico del lavoro (processo che inizia nel 2003 e si

completa nel 2007); b) dalla razzia del lavoro, dal sottosalarario e dal dispotismo padronale; c) dalla militarizzazione totalitaria.

Suddividiamo la relazione in 4 parti articolandola in 12 capitoli seguendo questo schema:

Parte prima: Le trasformazioni tecniche-produttive e lavorative nel periodo 2000-2009

Cap. 1) L'evoluzione della composizione operaia.

Cap. 2) L'evoluzione della fabbrica flessibile in fabbrica plurimpresaria e senza operai.

Cap. 3) Massimizzazione della elasticità del lavoro, del dispotismo padronale e della insubordinazione operaia.

Parte seconda: La dinamica dei contrasti padroni-operai

Cap. 4) La razzia padronale del lavoro e la resistenza operaia alla razzia.

Cap.5) Le pratiche di ricatto e dumping sociale elementi propulsori della regolamentazione schiavistica del lavoro.

Cap. 6) Movimento e organizzazione dei lavoratori immigrati.

Parte terza: La linea operativa dal 2000 ad oggi.

Cap. 7) La linea operativa dal 2000 al 2003: lo sciopero improvviso forma immediata di organizzazione.

Cap. 8) La linea operativa dal 2004 alla prima metà del 2008: lo sciopero ad oltranza e il fronte proletario.

Cap. 9) La linea operativa dalla seconda metà del 2008 in avanti: la rivolta operaia e il sindacato di classe.

Parte quarta: Guerra sociale contro guerra statale.

Cap. 10) Lo sfacelo economico-finanziario e la condizione operaia.

Cap. 11) Organizzazione e lotta antipadronale e antistatale.

Cap. 12) Conclusioni e prospettive.

Iniziamo l'esposizione partendo della prima parte.

Parte Prima

Le trasformazioni tecniche-produttive e lavorative nel periodo 2000-2009

In questa prima parte ci occupiamo delle trasformazioni tecnico-produttive e lavorative che hanno caratterizzato l'inizio secolo, della trasformazione della fabbrica flessibile in fabbrica plurimpresaria e fabbrica senza operai, della contrapposizione tra l'utilizzo elastico e dispotico della forza lavoro e la resistenza operaia; partendo dalla composizione operaia ed avvertendo che per i dati di cui facciamo uso, ci avvaliamo di quelli ISTAT, che vanno presi con le dovute cautele sia per la loro limitatezza che per la loro parzialità e unilateralità.

Cap. 1

L'evoluzione della composizione operaia

Nel 2001 il numero dei soggetti occupati, indipendenti e dipendenti, ammonta complessivamente a 21.514.000. Ed è così distinto: indipendenti (imprenditori, dirigenti, professionisti, artigiani, commercianti, imprenditori agricoli, coltivatori diretti) 5.998.000; dipendenti (operai, impiegati, braccianti agricoli, dipendenti pubblici) 15.517.000. Nel 2007 il numero complessivo dei soggetti occupati passa a 23.222.000; così composto: gli indipendenti salgono a 6.055.000; i dipendenti a 17.167.000. Lasciamo i primi e occupiamoci dei secondi. Nel 2001 la massa dei dipendenti è così classata per addetti nei grandi comparti: a) Agricoltura 464.000, di cui 309.000 maschi 154.000 donne; b) Industria 4.270.000, di cui 2.847.000 maschi e 1.324.000 donne; c) Costruzioni 1.040.000 di cui 968.000 maschi e 73.000 donne; unendo b e c gli addetti sono 5.311.000 di cui 3.915.000 maschi e 1.397.000 donne; d) Commercio 1.635.000 di cui 905.000 maschi 730.000 donne; e) Servizi (trasporti, pubblico impiego, banche, assicurazioni ecc.) in totale 8.106.000 di cui 4.069.000 maschi 4.038.000 donne.

Nel 2007 il quadro è il seguente: a) Agricoltura 442.000 di cui 303.000 maschi 139.000 donne; b) industria manifatturiera 4.285.000 di cui 3.053.000 maschi 1.232.000 donne c) costruzioni

1.229.000 di cui 1.149.000 maschi 80.000 donne; unendo b + c gli addetti sono 5.513.000 di cui 4.200.000 maschi e 1.312.000 donne; d) commercio 2.042.000 di cui 1.085.000 maschi e 957.000 donne; e) Servizi 9.169.000 di cui 4.244.000 maschi 4.925.000 donne. Dal 2001 al 2007 la popolazione occupata da 21.513.000 passa a 23.222.000; si alza il tasso di occupazione per le persone dai 15 ai 64 anni e si allarga il livello di utilizzazione della popolazione. Gli indipendenti rimangono sui 6.000.000; i dipendenti crescono di 1.700.000.

Passando dai dati globali all'esame specifico della composizione del lavoro dipendente registriamo queste variazioni. In primo luogo diminuisce la forza-lavoro in agricoltura, scendendo di 20.000 unità, mentre aumenta di 14.000 nell'industria, di 189.000 nelle costruzioni, di 400.000 nel commercio, di ben 1.063.000 nei servizi. In secondo luogo il tasso di impiego della forza maschile cresce dal 67,5% al 70%, mentre quello femminile dal 41,1% al 46,6%. In terzo luogo le variazioni settoriali riflettono i seguenti mutamenti: a) il settore agricolo ha mantenuto il suo trend negativo perdendo oltre 20.000 unità, ma bisogna rilevare che sfugge a qualunque statistica tutta la massa dei lavoratori in nero, che opera nel settore; b) l'industria manifatturiera guadagna 14.000 lavoratori, ma rimane strutturalmente statica; c) le costruzioni registrano il vero aumento degli operai occupati con un incremento di 190.000 unità, a parte la notevole presenza di lavoratori a nero; d) il commercio realizza un forte incremento di 400.000 nuovi lavoratori e lavoratrici; e) nei servizi, mentre il pubblico impiego rimane in cifre statico (impiega 3.360.000 addetti), gli altri settori aumentano di oltre un milione; e ciò in seguito all'invecchiamento della popolazione, alla disintegrazione della famiglia, all'asfissia della sanità che hanno aperto il nuovo campo di occupazione femminile servile rappresentato da badanti e addette a servizi domestici (nel settennio l'aumento della forza lavoro femminile di circa 700.000 unità nei servizi è andata a coprire questi ruoli).

Fatti questi primi rilievi sulle variazioni quantitative intervenute nei vari campi dell'attività produttiva commerciale e di servizio, ci occorre, per entrare nel vivo dell'esame specifico della composizione operaia, una ricognizione preliminare dei processi trasformativi della base tecnica produttiva dell'economia italiana in questo periodo. Al riguardo va detto: a) la base produttiva del sistema economico si edifica sempre di più sulla massa di piccole e medie

aziende con un ridimensionamento continuo dei grossi complessi industriali (vedi caso Fiat); il settore che ha avuto una continua concentrazione-centralizzazione è quello commerciale, ormai nelle mani di colossali catene distributive; i servizi, compresa la pubblica amministrazione, sono stati sempre più informatizzati; b) l'industria non ha avuto innovazioni tecnico-produttive se non quelle attinenti ai mezzi di velocizzazione del "nastro o catena di montaggio" e del controllo della forza lavoro (eliminazione di pause e spostamenti dal posto di lavoro; e così di congegni atti e finalizzati ad aumentare lo sforzo e il ritmo di lavoro); la stessa media e piccola industria si è rinnovata dotandosi di questi congegni; c) la base produttiva sul piano tecnologico è rimasta sostanzialmente immutata, tranne il perfezionamento dei congegni di cui si è detto prima; d) alla riduzione continua dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato si intreccia all'estensione continua del lavoro parziale; intreccio accompagnato dalla estensione complessiva del tempo di lavoro e dalla crescente precarizzazione del lavoro giovanile.

Fatta questa ricognizione possiamo passare all'esame della composizione operaia attuale. In merito riassumiamo, per brevità, questo esame nelle seguenti proposizioni.

1) Gli operai occupati nel settore industriale scendono rispetto agli operai e lavoratori occupati nelle altre sfere e comparti. Gli addetti all'industria manifatturiera scendono dal 34,2% al 32%; ma va notato che l'incidenza dell'industria sul PIL rispetto a commercio e servizi, cresce nonostante la riduzione degli effettivi. Il che indica l'aumento della produttività del lavoro nel campo industriale e di riflesso la centralità operaia.

2) L'ampliamento dei ranghi della classe operaia (pari nel periodo in esame a circa due milioni di unità), è dovuto soprattutto all'aumento della manodopera immigrata. Gli immigrati che nel 2001 erano in possesso di regolare permesso di soggiorno ammontavano a 1.450.000, nel 2008 sono passati a 3.430.000. La composizione della classe operaia industriale vede così crescere in modo notevole la presenza dei lavoratori immigrati.

3) Dai dati esposti sopra si nota che aumenta il tasso di occupazione femminile; in modo maggiore di quello maschile; ma il distacco nell'occupazione tra i due sessi rimane ancora ampio. Segno che la femminilizzazione del campo lavorativo ha un suo percorso lungo e tortuoso.

4) Sul piano dell'età la composizione operaia registra la tendenza all'elevamento dell'età media, nonostante il notevole apporto di forza lavoro giovanile. Ciò indica che cresce la permanenza in attività della popolazione più anziana, dovuta fondamentalmente all'elevamento dell'età pensionistica.

5) Infine sono cresciuti ininterrottamente gli strumenti contrattuali a tempo parziale (saliti al 12% del numero totale dei contratti), in genere scaricati su giovani, donne che vengono utilizzati con queste tipologie contrattuali per integrare per età e sesso la flessibilità del mercato del lavoro.

Cap. 2

L'evoluzione della fabbrica flessibile in fabbrica plurimpresaria e senza operai

La precedente Conferenza aveva considerato la fabbrica flessibile come un meccanismo progredito di distruzione della forza-lavoro tendendo esso a trovare una risposta alle difficoltà di accumulazione. E abbiamo visto come su questa strada essa abbia messo in atto un ventaglio vasto di procedimenti distruttivi della forza lavoro: rottamazione, flessibilità degli orari, intensificazione dello sfruttamento, distruzione fisico-psichica, e non si è fermata. Nel periodo 2000-2008 la fabbrica flessibile si è trasformata in ulteriori stadi di organizzazione interna del lavoro. La ricerca ad abbattere i costi l'ha spinta ad inserire nel proprio ciclo produttivo non solo lavoratori-impiegati provenienti da altre imprese e ditte, ma altre imprese e ditte convogliandole in un unico processo produttivo sotto la propria direzione. La fabbrica flessibile si è così trasformata in fabbrica plurimpresaria. Vediamo come ciò sia avvenuto. Da tempo la grande fabbrica si è avvalsa di ditte di appalto, di lavoratori distaccati per estendere il processo lavorativo complessivo su una platea più vasta e distinta di forza-lavoro. Con l'ingresso delle cooperative nella fabbrica e di altre autonome imprese, tutte cooperanti allo stesso risultato (identico prodotto o merce), la potenzialità estensiva del lavoro ripartito si è via via trasformata in plurimpresarietà produttiva, cioè in un processo combinato di produzione realizzato da più imprese al fine programmato di segmentare i lavoratori, sottopagarli e ricattarli più agevolmente. Gli esempi compiuti di questo modello di fabbriche plurimpresarie sono la FIAT di Pune in India e quella della Vol-

kswagen a Resende in Brasile. Nel modello tipico di questo tipo di fabbrica, l'impresa madre mantiene le responsabilità dirette (governo del processo globale di fabbricazione, garanzia degli standard di costi e qualità, rispetto dei tempi) e dell'esecuzione del montaggio finale; tutto il resto è affidato ad imprese esterne. Un modello tipico di questa "fabbrica terziarizzata" è la Fiat di Rivalta in cui operano diverse imprese nelle tre aree specifiche in cui si articola la produzione. In dettaglio: a) nell'area legata alla produzione diretta il gruppo Marelli effettua la produzione di sistemi-sospensioni, impiegando 680 addetti; e, nelle plancie, altri 120 addetti; nella stessa area opera la Stola-Ittica che si occupa di stampaggio e lastratura di parti mobili, impiegando 400 addetti; b) nell'area legata indirettamente alla produzione operano, primo, la TNT per le operazioni di logistica e trasporto con 500 addetti; secondo la Comau Service nella manutenzione con 400 addetti, terzo la Mobingcar nella manutenzione carrelli con 25 addetti; c) nell'area di servizio operano, primo, la Gesco nelle attività di amministrazione con 40 dipendenti; secondo la Sepim in operazioni contabili relative alla gestione amministrativa della manodopera con 5 addetti; terzo la ITS che gestisce il meccanografico con 10 addetti; quarto la Telexis che presiede le reti telefoniche con 5 addetti; quinto "la fenice" che gestisce la centrale termica con 30 addetti; sesto la Ingest che si occupa della manutenzione ordinaria degli immobili; settimo la Sirio che presiede alla sorveglianza e al pompieraggio con 50 addetti. Tutte queste imprese tranne la Sirio che è un consorzio, appartengono al gruppo Fiat, ma ciascuna e tutte operano in posizione autonoma e "terza". A Rivalta la Fiat auto impiega tuttora circa 3.200 dipendenti; mentre gli addetti impiegati dalle imprese prima elencate ammontano a circa 2.300. Quindi il 40% circa dei lavoratori di Rivalta è costituito da forza-lavoro "terziarizzata". Un altro modello tipico di fabbrica plurimpresaria è la logistica DHL di Corteolona che si occupa di raccolta, stivaggio, confezione, trasporto a destinazione di merci e corrispondenze. Tutte le attività operative della DHL di questa zona sono gestite e svolte dal consorzio GAM, che si serve di ben 21 imprese, alle cui dipendenze ci sono 4.500 lavoratori. All'inizio DHL si occupava solo del trasporto e stivaggio delle merci. Poi via via ha articolato le proprie operazioni occupandosi anche delle fasi terminali di lavorazione delle merci (imbottigliamento dei liquidi, confezionamento e impacchettamento delle merci, ecc.); e

ciò grazie all'impiego di manodopera immigrata, alla quale ha imposto ritmi e turni bestiali con salari irrisori. Qui la plurimpresarietà ha fornito i mezzi e i procedimenti per la massimizzazione dei ritmi sforzo lavorativo e sottosalari.

Questo modello di fabbrica plurimpresaria non riguarda soltanto i grossi complessi ma anche le medie e piccole imprese ove negli ultimi anni è in corso una trasformazione continua in questo senso. Menzioniamo un caso di questo genere, riconoscendo l'esigenza di una vera e propria inchiesta per avere un quadro più vasto e concreto del fenomeno. Questo caso è quello della Plan-Pla, impresa di materie plastiche in provincia di Pavia. Questa media impresa fino al 2003 impiegava un centinaio di operai; al suo fianco per compiti marginali alla produzione operava una cooperativa; dal 2003 tutti gli operai addetti alla produzione hanno cessato di essere dipendenti dell'azienda e sono stati fagocitati dalla cooperativa che dirige e comanda ben 83 ex dipendenti. La Plan-Pla mantiene il controllo dell'impianto produttivo con solo tre vecchi dipendenti che si sono rifiutati di farsi assimilare dalla cooperativa; e tutta la forza-lavoro è andata a finire sotto il comando di quest'ultima. Nelle medie e piccole imprese il processo di trasformazione dell'azienda in fabbrica plurimpresaria è anche più spinto e radicale, in quanto come nell'esempio menzionato, la stragrande maggioranza di addetti all'attività produttiva è costituita da ex dipendenti assoldati dalla cooperativa.

Dall'esempio menzionato emerge anche che la trasformazione plurimpresaria dell'azienda ha come suo punto di arrivo la fabbrica "senza operai", nel preciso senso che tutta la forza-lavoro operante nella stessa è posta al servizio di imprese diverse da quella dirigente. Il modello d'impresa, impersonata dalla cooperativa, ha fornito il ponte di passaggio e il puntello di questo processo di trasformazione della fabbrica flessibile in fabbrica plurimpresaria e senza operai.

Il processo trasformativo della fabbrica flessibile in fabbrica plurimpresaria e "senza operai" non si esaurisce in queste metamorfosi e interrelazioni societarie e lavorative con i connessi rapporti padroni - operai. Solleva almeno tre questioni: a) il rapporto tra tecnologia e modello organizzativo aziendale; b) se la plurimpresarietà sia un modello particolare nazionale o un modello generale; c) il rapporto tra tecnologia e decadenza del sistema. Rispondiamo a queste tre problematiche.

A) La fabbrica flessibile si è edificata sui procedimenti tecnico produttivi e organizzativi del lavoro fordista taylorista e toyotista. Impiega le tecnologie robotiche ed informatiche del secolo scorso e le più recenti. Ciò è avvenuto e avviene in quanto tutte queste tecnologie e forme di organizzazione del lavoro hanno avuto ed hanno l'obiettivo e lo scopo di controllo spaziale temporale e capillare di utilizzo del lavoro e sono dirette all'utilizzo collettivo ed individuale del lavoratore e a metodi di lavorazione generalizzabili a tutti i tipi di aziende. La fabbrica terziarizzata si è impiantata su queste tecnologie e metodi di lavorazione senza creare né determinare una nuova base produttiva per l'elevamento della tecnica produttiva, senza cioè elevare la composizione organica del capitale e con essa il plusvalore relativo. Essa sfrutta la segmentazione spaziale e temporale dei lavoratori inglobandoli in una azienda anonima con più centri di comando operativi senza tempi morti in una tensione costante per tutto il tempo di lavoro al servizio di macchine mozzafiato. Quindi la fabbrica plurimpresaria, punto di arrivo delle tecnologie robotiche ed informatiche, diviene un limite allo sviluppo tecnologico del processo produttivo.

B) Quanto alla questione sul carattere locale o generale della fabbrica plurimpresaria, e per implicito della generalità del modello italiano, allo stato, mancandoci uno studio comparativo di carattere internazionale, possiamo fare la seguente osservazione. Il modello italiano di fabbrica plurimpresaria si è accompagnato al processo di delocalizzazione, cioè di trasporto-impianto in paesi a media industrializzazione delle tecniche produttive tradizionali. Istruttivo il caso della Romania in cui sono state impiantate 20.000 imprese italiane. Tutti i paesi superindustrializzati hanno perseguito e perseguono la delocalizzazione delle loro attività produttive, questo modello si è evoluto e spinto dalla massimizzazione del profitto verso le aree e le zone dove il lavoro si paga meno. Quindi il modello italiano di fabbrica plurimpresaria può essere considerato anche se con sfumature diverse, uno strumento di ogni altro sistema superindustrializzato; quindi un modello di organizzazione aziendale del nuovo secolo.

C) La terza problematica riguarda il rapporto tra tecnologia e decadenza del sistema. Nel nostro paese gli investimenti nel campo delle innovazioni produttive continuano a languire da troppi anni e dà un fastidio enorme il falso dibattito confindustriale-academico sulla bassa produttività del lavoro; col quale si maschera

appunto il fatto che non si investono soldi in questo campo e che la struttura produttiva si frammenta in micro e medie imprese. In sostanza il “*mondo imprenditoriale*” ripone la ricerca e la massimizzazione del profitto nell'estensione del tempo di lavoro e nel sottosalarario. Per comprendere appieno, sul terreno scientifico questa pratica padronale, bisogna dire che ha agito e agisce come freno la sovraccumulazione del capitale, che contrassegna in modo marcato l'ultimo quarto di secolo in particolare per quanto riguarda l'Italia il periodo dal 1992 in avanti in cui si impianta il modello asfittico. Quindi alla decadenza capitalistica si accompagna la senescenza tecnologica.

Cap. 3

Massimizzazione dell'elasticità del lavoro, del dispotismo padronale e dell'insubordinazione operaia

Nel periodo in esame a marcare l'elasticizzazione della forza-lavoro intervengono alcuni passaggi normativi che è bene richiamare. Il 5 luglio 2002 viene approvato da Governo-Confindustria - Cisl - Uil il cosiddetto “*patto per l'Italia*” qualificato come “*intesa per la competitività e l'inclusione sociale*” (definita dal ministro del lavoro del tempo, il leghista Maroni, “*il testamento morale del prof. Marco Biagi*”). Il nocciolo di questo “*patto*” già presente nella legge delega del 23 febbraio 2002 n. 30, viene perfezionato in legge con il D.L. del 10 settembre 2003 n. 276. Questo decreto-legge, denominato “*riforma del mercato del lavoro*” prescrive:

- a) la forza-lavoro deve essere non solo usa e getta ma deve essere sottomessa ai ricatti e alla schiavizzazione;
- b) i contratti collettivi devono lasciare il posto a contratti individuali confezionati sulle esigenze delle aziende;
- c) l'appalto di manodopera e il caporalato, finora vietato, diventano tipologie legali;
- d) le aziende possono introdurre una gamma vastissima di tipologie contrattuali, che vanno dal lavoro intermittente a quello ripartito, da quello a chiamata all'affitto di squadre; il part-time diventa più elastico; l'apprendistato si estende dai 15 ai 29 anni. Lo spirito di questa legge è quello di legalizzare la dipendenza totale dei lavoratori per pochi soldi e di consentire inoltre al padronato la possibilità di una fabbrica senza lavoratori propri come condizione di superiorità “*competitiva assoluta*”.

Questa trasformazione schiavistica del mercato del lavoro si completa poi con il protocollo del 23 luglio 2007; il quale autorizza ogni forma di cannibalismo padronale e istituzionalizza il ruolo della burocrazia sindacale come certificatrice di lavoro schiavistico. Questo secondo protocollo elimina le limitazioni al contratto a termine permettendo di rinnovarlo all'infinito; riforma il lavoro interinale, aumenta i contributi previdenziali a carico dei lavoratori a progetto; potenzia l'elasticizzazione del lavoro usa e getta secondo le esigenze contingenti delle imprese; generalizza la costrizione dei lavoratori a qualsiasi tipo di prestazione.

Infine il 10 giugno 2008 Confindustria e Centrali Sindacali con la supervisione governativa avviano la riforma della contrattazione e delle nuove relazioni industriali. Con quest'ultima “*riforma*” concordano:

- di assolutizzare come obiettivo fondamentale dei lavoratori la competitività e la produttività del sistema;
- di stabilizzare la regola che il mercato del lavoro, (orari, prestazioni, ritmi ecc.) vanno regolati da parte di Confindustria e sindacati e sanciti dal governo al di fuori di ogni conflitto sociale;
- di proibire ai lavoratori di muoversi contro il governo, riconoscendo che il suo potere deriva dal voto dei cittadini e a mettere al bando ogni difesa e lotta operaia;
- d'inculcare in tutti i lavoratori l'etica razziatrice del padronato, secondo cui per guadagnare di più bisogna lavorare di più, tramutando tutto il tempo di vita in impegno lavorativo;
- di trascinarli nella individualizzazione del contratto di lavoro alla mercè dell'imprenditore e del rischio d'impresa.

La riforma della contrattazione è stata definitivamente approvata il 22 gennaio 2009 da parte di Confindustria-Cisl-Uil-Ugl e Governo senza la firma diplomatica della Cgil.

Tutte queste normative, che si sono susseguite nel giro di un quinquennio, hanno reso possibile ogni forma di elasticizzazione dell'utilizzo della forza-lavoro portandola a un punto estremo. L'obiettivo della elasticizzazione massimizzata dell'utilizzo della forza-lavoro è duplice: il primo è quello di aumentare “*la resa*” produttiva del lavoratore nelle date condizioni di lavoro, ossia di realizzare lo sfruttamento massimo possibile del lavoro; il secondo è quello di eliminare ogni intralcio, ostacolo, resistenza, sotto forma di rifiuto, conflitto e lotta, della forza-lavoro al raggiungimento della massima “*resa*” su cui il padronato e il “*Sistema Italia*” poggia

la competizione intersistemi. Quindi la massimizzazione dell'utilizzo elastico della forza-lavoro si presenta come la condizione continuamente inasprita per l'estrazione del plus-valore (relativo e assoluto).

La massimizzazione dell'elasticizzazione della forza-lavoro fornisce poi il gradino più elevato all'esercizio del dispotismo padronale; sia come prassi di ricatti e sanzioni sia come impiego di tecniche sofisticate di sfruttamento. Una specifica metodologia di questo tipo in questa fase è l'utilizzo del metodo "just in Time". Con metodo il padrone assoggetta il lavoratore a badare a un flusso ininterrotto di materiali ed operazioni senza che esso possa interromperlo e con il proprio impegno pieno ad eliminare e superare ogni disfunzione che venga a sovrapporsi al flusso. Questo tipo di dispotismo si riflette sui ritmi di lavoro (sempre più rapidi e con drastiche riduzioni delle pause) ed impone al prestatore una tensione continua per evitare che qualcosa vada storto. Questo livello di dispotismo è diffuso e presente in tutti i settori dell'economia e in ogni tipo d'impresa. Ed è quindi il livello del comando padronale cui è sottoposto qualsiasi lavoratore.

Bisogna ora passare a vedere qual è il meccanismo sociale di questa realtà produttiva.

La fabbrica dell'elasticizzazione massimizzata della forza lavoro e dell'elevato comando padronale non deve essere scambiata con una gabbia di immobilismo operaio. Al contrario per i lavoratori è il luogo della massima tensione vitale; il luogo in cui i contrasti di classe, anche se compressi da un groviglio di normative coercitive e di ricatti, alimentano uno stato di ribellione permanente del lavoro salariato. Il livello di sfruttamento, di costrizione, di sottosalario, sono fattori di accumulo e di scatenamento dell'insubordinazione e dell'antagonismo operaio. Questa insubordinazione e contrapposizione si determinano anche all'interno dell'impresa "terziarizzata", che è stata costruita per controllare la forza lavoro. Quindi la fabbrica della flessibilizzazione massimizzata è una realtà di esplosività operaia crescente.

Negli ultimi tempi abbiamo assistito a lotte improvvise ed energetiche in tipiche aziende terziarizzate, come la DHL di Corteolona e la Bennet di Origgio, entrambe collocate nel settore logistico. A Milano e provincia operano 3.500 cooperative con 70-80.000 lavoratori per il 95% immigrati provenienti da ogni parte del mondo. La DHL di Corteolona è stata bloccata da una quarantina di lavo-

ratori appoggiati da alcune avanguardie proletarie che il 6 e il 21 giugno 2008 sono riusciti a fare riassume un loro compagno licenziato per rappresaglia e a fare ritirare i provvedimenti disciplinari per un altro lavoratore; nonché a conseguire aumenti contributivi, il diritto alla mensa, alla salute e alla rappresentatività sindacale. Un altro esempio di lotta operaia, scaturita da questa realtà di fabbrica plurimpresaria, è quella scoppiata alla Bennet di Origgio. Ove dopo 5 scioperi il 21.12.08 i lavoratori hanno costretto la direzione aziendale a riassumere un loro compagno licenziato a luglio animatore della lotta, a fare allontanare due capireparto responsabili di aver determinato un clima intimidatorio e razzista, ad ottenere una tantum di circa 500 euro, il diritto alla mensa, la messa a norma dell'infermeria, e un aumento di salario di 30 euro subito e di altri 30 da luglio 2009. Quindi il controllo, il ricatto e la segmentazione dei lavoratori non recidono, ma elevano la insubordinazione operaia anche se questa prende tempo a manifestarsi in lotte taglienti. A chiusura di questa prima parte traiamo le seguenti conclusioni.

Nel decennio che abbiamo alle spalle si è esteso l'ambito del lavoro salariato ed in quest'ambito, è cresciuta la presenza femminile anche se rimane inferiore a quella maschile. La componente operaia industriale viene ampliata in modo crescente dalla manodopera immigrata; cresce la componente degli addetti alle costruzioni; si amplia la componente addetta al commercio e ancora di più quella operante nella sfera dei servizi. La composizione operaia ha riflesso l'alto livello di flessibilizzazione e di sfruttamento, il dilatarsi dei servizi; e quindi la terziarizzazione e la putrefazione del modello sociale.

Le tecnologie elettronico-informatiche, applicate al processo produttivo, hanno avuto tutte l'obiettivo di capillarizzare il controllo padronale sui lavoratori e di elasticizzarne il compito sin da renderli istantaneamente superflui, favorendone la sostituzione, l'eliminazione e la precarietà sociale. Il dispotismo padronale ha trasformato la "fabbrica flessibile", "plurimpresaria", "senza operai", in uno spremutoio di energie lavorative e vitali.

In qualsiasi tipologia di "fabbrica" qualunque sia il livello del comando padronale e la massimizzazione della flessibilità non cessa ma cresce l'antagonismo operaio. E questo esplose nei momenti di maggiore tensione in lotte incontenibili; il cui esito dipende poi dai livelli di organizzazione e di lotta dei lavoratori.

Parte seconda

La dinamica dei contrasti padroni-operai

In questa seconda parte esaminiamo i contrasti dal vivo tra padronato e lavoratori, le nuove tecniche di regolamentazione del mercato del lavoro, i processi di organizzazione e di lotta operaia e i loro esiti.

Cap. 4

La razzia padronale del lavoro e la resistenza operaia alla razzia

Preliminarmente chiariamo il significato proprio di *“razzia del lavoro”*. Per razzia del lavoro bisogna intendere non lo sfruttamento illimitato della forza-lavoro da parte del padrone o il commercio negriero della stessa (aspetti che sono sempre presenti nel processo storico di sfruttamento del salariato), bensì lo sfruttamento della forza-lavoro sulla base di specifiche regole del mercato del lavoro, o normative. Essa consiste nell'utilizzo della forza-lavoro da parte dell'impresa secondo le sue esigenze contingenti con la massima flessibilità e al minimo trattamento retributivo previdenziale. E non coincide con la *“gratuificazione del lavoro”* che è l'obiettivo di fondo cui tende il padronato dal 1992, con la precarietà strutturale del lavoro salariato. La razzia del lavoro costituisce quindi un rapporto di fase delle *“relazioni industriali”* innescato dalla competitività selvaggia, che si modella a partire dal 2001.

Per comodità di esposizione trattiamo dapprima le tecniche e le normative della razzia del lavoro; e dopo la resistenza operaia alla razzia del lavoro. La carica sbranatrice dell'impresa si plasma in due momenti specifici: il primo è costituito dal riassetto negriero e dispotico dei rapporti di lavoro che avviene nel 2003; il secondo dalla regolamentazione schiavistica del mercato che si completa nel 2007. Esaminiamo perciò l'argomento incentrandolo su questi due momenti o tappe.

A) Le normative della razzia del lavoro.

1) Il cannibalismo padronale dal 2001 al 2003.

Un antecedente della razzia del lavoro nel senso prima chiarito è dato dai *“contratti d'area”*. Questi contratti prendono esistenza

nel 1998 e vengono applicati nel sud, prima a Crotone poi a Manfredonia e via via in alcune zone del nord come Mestre. Essi vengono applicati nelle aree in crisi dove esiste una classe operaia di vecchia formazione pronta all'uso e una gioventù altamente scolarizzata. Questi contratti si distinguono dal sistema della contrattazione vigente nazionale in quanto in deroga a questa contrattazione e ai minimi nazionali consentivano: a) assunzioni con contratti di formazione lavoro per 36 mesi poggianti sulla riduzione del salario del 25-30% e sul sottoinquadramento (due livelli inferiori); b) il prolungamento dell'apprendistato fino a 26 anni con un salario iniziale del 60% sul minimo di categoria; c) orari flessibili; d) contratti *“week end”* e moratoria contrattuale per 4 anni; e) inserimento dei disoccupati di lungo periodo con lo stesso contratto di formazione lavoro, massima disponibilità in materia di orario e di durata dell'inserimento stesso. In sintesi si distinguono dalla regolamentazione nazionale in quanto consentono alle imprese di addentare la forza-lavoro più precaria e duttile. Ai contratti d'area si accompagnano via via i *“patti territoriali”*, applicati soprattutto nelle aree meridionali e poi estesi anche al nord (generalizzazione del *“meridionalismo piratesco”*); nonché l'aggravamento della legge antisciopero varato dalla Camera il 15 marzo 2000. Le restrizioni introdotte contro l'iniziativa operaia prevedono: a) l'obbligatorietà delle procedure di raffreddamento e di conciliazione e obbligo di comunicare durata e modalità dello sciopero; b) la supremazia della commissione di garanzia; c) il potere al ministro e al prefetto di bloccare gli scioperi; d) sanzioni a tutto spiano; e) l'estensione delle restrizioni a professionisti autonomi e piccoli imprenditori. Su questa nuova attrezzatura antisciopero nel 2001 la Confindustria scatena una arrogante campagna per la legalizzazione della libertà di licenziamento e l'abolizione dell'art. 18 dello *“statuto dei lavoratori”*. E nel 2002 si costituisce, col *“Patto per l'Italia”*, di cui si parla nel cap. 3, un nuovo armamentario di misure antioperaie e antigiovanili che mirano a ridurre i salari e ad aumentare l'elasticizzazione del lavoro, e che sotto questi profili prevedono: a) affitto anche a tempo indeterminato del personale (Staff leasing); b) elasticizzazione del part-time sul piano dell'orario e dello straordinario; c) contratto a chiamata (job on call); d) i co.co.co. anche se fittizi restano lavoratori autonomi; e) collocamento privato; f) sospensione per tre anni dell'art 18 dello statuto per le aziende che assumono ed oltrepassano i 15 dipen-

denti; g) i reinserimenti nel lavoro devono abbassare il costo del lavoro; h) gli incentivi sono orientati alla mobilità del lavoro; i) il reddito minimo di reinserimento viene posto a carico della regione; l) l'ammissibilità del trasferimento del ramo d'azienda senza il requisito dell'autonomia funzionale.

Tutto questo percorso normativo culmina nel decreto legislativo 10-09-2003 n 276, con cui il padronato rimuove ogni limite residuo all'utilizzo elastico della forza-lavoro, portando a termine il processo di legalizzazione della precarietà strutturale del lavoro avviata nel 1992. Le nuove norme legalizzano la manipolazione negriera del lavoro e sanciscono *"la mercificazione del lavoratore"* in quanto i nuovi soggetti dello scambio diventano le *"Agenzie di somministrazione"* e le imprese utilizzatrici in luogo del collocamento sostituito dalle agenzie di lavoro. In dettaglio il complesso di norme stabilisce: a) l'appalto di manodopera e il distacco permanente; b) il trasferimento di pezzi d'aziende e la cessione di gruppi di lavoratori (sminuzzamento di imprese); c) la previsione di un'infinità di norme di flessibilità contrattuali e di tipologie d'utilizzo della forza-lavoro che annullano la soggettività operaia e la dignità personale, tipo lavoro intermittente, lavoro ripartito, part-time a turni mutevoli, estensione dell'apprendistato dai 15 ai 29 anni, contratti di formazione lavoro con l'adattamento del lavoratore alle variazioni del mercato, lavoro a chiamata, affitto di squadre (gli operai affittati mantengono i loro rapporti con le agenzie di somministrazione e non con i padroni che li utilizzano), i co.co.co. restano esclusi dal vincolo di subordinazione anche se collaborano a progetti specifici. Inoltre esso trasforma i sindacati in agenzie di servizio a disposizione delle imprese nella duplice veste di intermediari di manodopera e di certificatori dei rapporti di lavoro. In conclusione con il nuovo complesso di regole il padronato attua quello che noi abbiamo chiamato *"riassetto negriero e dispotico"* dei rapporti di lavoro e sociali e di imbavagliatura dell'iniziativa operaia.

2) Il Cannibalismo padronale dal 2004 in avanti

Nella seconda fase il cannibalismo imprenditoriale, e non solo, azzanna tre pezzi vitali della condizione d'esistenza del salariato: il sistema pensionistico; il salario; il sistema di contrattazione.

Vediamo questo azzannamento nell'ordine.

l) L'attacco al sistema pensionistico è sferrato dal governo Berlusconi col disegno di legge 3-10-2003 trasformato in legge n.

243/2004. La legge stabilisce: a) col 1° Gennaio 2008 si va in pensione in qualunque età con 40 anni di contributi; a 57 anni con 35 anni di contributi e penalizzazione per chi opererà questa scelta; b) incentivi a posticipare la pensione; c) decontribuzione a favore delle aziende che effettuano nuove assunzioni; d) devoluzione del TFR ai fondi pensioni; e) esclusione delle prestazioni previdenziali dei lavoratori dell'amianto.

Il ridimensionamento del sistema pensionistico è finalizzato a cancellare la base pubblica della previdenza e trasformarla in un affare privato, tramutando gli sforzi o i sacrifici contributivi dei salariati in un campo di pascolo del capitale speculativo (assicurazioni).

Le due stangate sferrate dal governo contro i lavoratori sono l'elevamento dell'età pensionabile e la stretta sui coefficienti di trasformazione (che investono sia i pensionati esistenti che quelli futuri).

Volendo sintetizzare per brevità la sostanza di classe dell'attacco possiamo dire che esso: a) con la riduzione del 7% impoverisce le vecchie generazioni; b) costringe le nuove, con l'aumento dell'età pensionabile, al lavoro permanente e all'assicurazione privata; c) sostituisce ogni rudere di *"sicurezza"* in totale insicurezza; d) getta i prossimi e i futuri pensionati in balia delle speculazioni, trasformando il salario previdenziale in risorsa della finanza speculativa come traspare dalle spartizioni e destinazione del TFR.

Il) L'attacco al salario imprime un riordino al mercato schiavistico del lavoro e si estrinseca con due protocolli: nel luglio 2007, uno in data 20 e l'altro in data 23. Le bande padronali sorrette dal governo e dalle confederazioni sindacali, modificano in materia di previdenza lo *"scalone"* del 2004 con 4 scalini e quote, elevano l'età pensionabile e i contributi, comprimono le pensioni attraverso i coefficienti di trasformazione da applicarsi indifferibilmente nel 2010 dopo l'esame preventivo da parte di una commissione di tecnici. In particolare il protocollo del 23 luglio generalizza le regole schiavistiche del mercato del lavoro concedendo nuovi poteri all'impresa. Esso prevede: a) sgravi del costo del lavoro con la detassazione del premio di risultato, la decontribuzione degli straordinari, esenzioni fiscali; b) l'aumento dei contributi previdenziali; c) l'elasticizzazione estrema del lavoro usa e getta secondo le esigenze contingenti delle imprese. E chiude definitiva-

mente la fase concertativa della flessibilizzazione e riduzione del salario 1993-2003 e generalizza la razzia del lavoro e la gestione schiavistica impostasi nel 2003. Quindi è l'espressione aggiornata del cannibalismo padronale, del ruolo dissanguatore dello Stato usuraio, della trasformazione dei burocrati sindacali in certificatori di lavoro schiavistico.

III) Il nuovo modello di contrattazione l'ultimo e più recente attacco padronal-statale che concretizza, rimodella le "*relazioni industriali*", sotto il nome di revisione del modello contrattuale. La revisione, dopo una fase di pretrattativa, inizia il 10/6/2008 e viene definitivamente approvata il 22 gennaio 2009 con la sottoscrizione di un accordo da parte di Confindustria-Governo-Cisl-Uil-e Ugl. L'accordo stabilisce: a) l'unificazione del settore pubblico col settore privato; b) l'accorpamento presso il CNEL di 400 contratti collettivi per aree omogenee e di settore; c) il C.C.N.L. viene triennializzato con l'inizio del rinnovo 6 mesi prima della scadenza; la dinamica salariale non è oggetto di contrattazione ma dipende dalla "*inflazione realisticamente prevedibile*"; d) il secondo livello di contrattazione deve basarsi sui criteri di decontribuzione e detassazione e applicato in sedi regionali e provinciali, settoriali, di filiera, di comparto, di distretto, di sito; e) la contrattazione di secondo livello, chiamata accrescitiva, ha il compito di ridistribuire la competitività con aumenti salariali connessi alla produttività; f) nella contrattazione decentrata una "*quota economica minima*" andrà ai dipendenti delle piccole aziende; g) la rappresentatività sindacale verrà certificata dal CNEL in base ai dati INPS e ai consensi espressi nelle elezioni delle RSU. Il nuovo modello di contrattazione è un nuovo strumento di legalizzazione del sotto-salario, della flessibilizzazione, dell'individualizzazione del contratto di lavoro, del dispotismo padronale, della criminalizzazione dell'iniziativa operaia, della punitività dell'insubordinazione. Esso configura un nuovo codice delle "*relazioni industriali*" i cui canoni possono essere così sintetizzati:

1) assolutizzare l'assioma padronale che l'obiettivo fondamentale dei lavoratori deve essere la competitività e la produttività del sistema imprenditoriale;

2) stabilizzare la regola che il mercato del lavoro, i salari, gli orari ecc., vanno governati da patti tra Centrali e Confindustria sanciti dal Governo al di fuori di ogni conflitto e/o contrapposizione sociale;

3) proibire ai lavoratori di muoversi contro il governo, riconoscendo che questo deriva dal voto dei cittadini; e mettere, di conseguenza, al bando ogni difesa e lotta operaia;

4) inculcare a tutti i lavoratori l'etica razziatrice del padronato parassitario secondo cui per guadagnare di più bisogna lavorare di più, ossia tramutare tutto il tempo di vita in impegno lavorativo;

5) trascinare i lavoratori nell'individualizzazione del contratto di lavoro alla mercè del padrone e del rischio d'impresa.

B) La resistenza operaia alla razzia del lavoro

Passiamo all'esame della resistenza operaia. Per resistenza operaia alla razzia del lavoro, nel periodo 2001-2008 di cui ci occupiamo, bisogna intendere l'insieme degli atteggiamenti pratici e organizzativi, di azione di lotta di organizzazione, messi in atto dagli operai. Per esemplificare menzioniamo in dettaglio: il contenimento dei ritmi, l'arresto e non completamento delle fasi di lavorazione, gli stacchi temporanei dalla catena, la rivendicazione di pause, le contestazioni aperte contro il dispotismo padronale, le azioni improvvise, le lotte contro il produttivismo e la riduzione dei salari, le manifestazioni e gli scioperi contro il mancato pagamento degli accordi contrattuali e dei salari, contro sperequazioni, turnazioni doppie o triple, ecc... Detto questo va aggiunto che nel periodo in esame la complessiva dinamica operaia può essere inglobata nella resistenza operaia alla razzia e, quindi, trattando questo tema, esauriamo implicitamente o esplicitamente la complessiva dinamica operaia del periodo, nella reale contrapposizione operai-patroni.

Ripartiamo l'esame della resistenza e dinamica operaia dell'intero periodo, svolgendolo sotto il profilo delle forme e dei metodi di lotta, in tre fasi: la fase dello sciopero improvviso 2001-2003; la fase dello sciopero ad oltranza 2004-2005; la fase della sollevazione, dello sciopero generale e della rivolta 2006-2008.

I) Fase dello sciopero improvviso 2001-2003.

Questa fase è aperta dai ventenni di Mirafiori e, dopo di loro, dai loro compagni di lavoro degli stabilimenti meridionali che si sollevano contro la precarizzazione del lavoro a difesa della dignità operaia. Venerdì 2 febbraio 2001 147 giovani licenziati a Mirafiori (FIAT) si rivoltano nei reparti contro i licenziamenti arbitrari (si licenziano i lavoratori mentre vengono imposti straordinari illimitati). Ad essi si uniscono gli operai del secondo turno delle meccaniche e presse. I manifestanti si rovesciano sui piazzali e sulla strada e

danno vita ad improvvise azioni di protesta (con cortei interni, blocchi stradali, assemblee) bloccando la fabbrica fino alle 22. Lunedì 5 la protesta coinvolge anche gli altri turni, e si trasforma in un'altra giornata di mobilitazione plebiscitaria. I licenziati non mollano; e pur consapevoli che il loro è un lavoro di schifo presidiano la porta 2 nel cambio turno e mantengono accesa la fiaccola della protesta. Grazie alla spinta dei ventenni gli operai di Mirafiori entrano anche loro in lotta consapevoli che la lotta contro la fabbrica flessibile e la razzia del lavoro tocca lo snodo dei rapporti operai- padroni.

Lo sciopero improvviso, il ricorso ai blocchi stradali, l'estensione delle azioni di protesta trovano un momento di sviluppo nella lotta degli addetti alle pulizie dei treni. In novembre sono gli addetti alle pulizie dei treni, ad occupare la scena operaia. Gli addetti alle pulizie sono 15.000 lavoratori in tutto e si oppongono ai licenziamenti operati dalle imprese appaltatrici che hanno perso le gare d'appalto bandite da F.S., Trenitalia e Grandi Stazioni. Queste gare svoltesi col criterio del grande ribasso hanno visto offerte ribassate del 30-40% con l'eliminazione di diverse imprese. Le imprese vincitrici non intendono assumere circa 3.500 dipendenti, e pretendono inoltre di abbassare i salari del 20 % circa.

I lavoratori tutti si battono affinché non vengano soppressi i posti lavoro e non vengano abbassati i salari. Un momento incisivo dell'agitazione viene raggiunto lunedì 4 febbraio allorché gli scioperanti, mobilitandosi a scala nazionale, bloccano le stazioni dei maggiori centri (Palermo, Roma, Bologna Milano). Dopo questo blocco la protesta entra in una fase incandescente. Da lunedì a giovedì 14 i lavoratori mettono in atto scioperi continuati con l'occupazione dei binari e manifestazioni nelle grandi città e dopo queste manifestazioni prolungate il ministro dei trasporti le F.S. e i burocrati sindacali tentano una mediazione. La decisione e la compattezza dimostrate da questi lavoratori fa breccia.

Dopo gli addetti alle pulizie sono i lavoratori Fiat di Termini Imerese che innalzano il livello raggiunto nell'attuazione di iniziative improvvise e di metodi efficaci di lotta. Con l'inizio di novembre 2003 inizia il presidio permanente della fabbrica per impedire che le 3.000 Punto dei piazzali prendano la via del Nord. In piccoli gruppi gli operai si attrezzano notte e giorno nello stabilimento, mentre in forze scendono nelle strade per imprimere incisività alla loro azione. Lunedì 11 novembre viene bloccato per tutto il

giorno il porto di Palermo da 700 operai che presidiano i 7 accessi alle banchine del porto. Essi si dividono in gruppi spostandosi da un molo all'altro. Il 12, con decisione a sorpresa, bloccano punta Raisi, la ferrovia e diversi snodi stradali. Un gruppo blocca l'autostrada Palermo - Catania e la S.S. Palermo - Messina. Il 13 occupano il porto, la stazione F.S di Termini e l'autostrada Palermo-Trapani. Ad essi si uniscono i figli e bloccano i binari. Attorno ai lavoratori di Termini cresce la solidarietà. Costante e prezioso è l'appoggio del coordinamento donne degli operai che sostengono le iniziative di lotta e tengono i rapporti con l'esterno. Il 15 viene bloccato lo stretto di Messina ove alle 1000 tute blu si uniscono 500 dipendenti dell'ex arsenale militare. La Sicilia resta isolata dal continente. Il Governo Berlusconi accusa la propria impotenza e un senso di paura. Dalle giornate calde accese dagli operai di Termini a salvaguardia del loro posto di lavoro balzano le seguenti acquisizioni: a) la decisività dell'iniziativa a sorpresa; b) l'efficacia della continuità delle azioni di lotta; c) l'importanza del dispiegamento della lotta all'esterno della fabbrica con contemporaneo presidio della stessa; d) la saggia disposizione delle forze; e) l'efficacia dirompente del sostegno di donne e ragazzi.

Lo sciopero improvviso e la metodologia dei blocchi stradali e ferroviari raggiunge il livello più esteso anche nelle forme di organizzazione con gli scioperi nel comparto trasporti urbani. Il primo Dicembre 2003, data scelta per lo sciopero nazionale per i 120 mila autoferrottranvieri, dipendenti dalle 200 aziende municipalizzate del paese, i 7.800 dipendenti dell'ATM, stupefatti di aver perso tante ore di lavoro senza essere ascoltati, decidono di anticipare lo sciopero e di proseguirlo dopo l'orario programmato dai sindacati (l'astensione era fissata dalle 8,45 alle 15). I conducenti appena giunti in autorimessa alle 5 del mattino si sono riuniti in assemblea e si sono subito trovati d'accordo a non uscire con gli automezzi. In tutti i depositi la decisione di anticipare lo sciopero è plebiscitaria. Parte così lo sciopero che paralizza Milano in una giornata piovosa e che assume maggiore incidenza quando all'orario fissato per il termine i tranvieri decidono di prolungare la protesta ad oltranza. Lo sciopero improvviso di Milano è la miccia che fa divampare l'incendio della rabbia accumulata dalla categoria. Astensioni a sorpresa, parziali o totali, si verificano nei depositi di numerose città. Il 15 dicembre gli autoferrottranvieri partecipano in massa ad uno sciopero nazionale. Il 19 dicembre i

2.800 dipendenti dell'ATM di Genova iniziano lo sciopero improvviso alle 4 del mattino e lo proseguono ad oltranza. Gli scioperi proseguono poi per tutto dicembre e si prolungano fino a gennaio. Il risultato organizzativo degli scioperi di dicembre è la costituzione del "Coordinamento Nazionale di lotta" degli autoferrotrvieri. Il 3 gennaio a Firenze un centinaio di avanguardie della categoria proveniente dal sindacalismo di base e dalle realtà di lotta crea questo coordinamento, che non rilancia lo sciopero improvviso né i metodi più decisi di lotta. Opera, invece, il rientro e la subordinazione del movimento di lotta nell' alveo professionalistico, democraticistico e subalterno al rilancio del trasporto pubblico locale. E si conclude questo movimento di lotta, che ci lascia comunque questi preziosi insegnamenti:

a) per poter lottare contro il padrone e la sua sbirraglia non basta l'unità di movimento dei lavoratori occorre mettere in campo mezzi energetici di azione come lo sciopero ad oltranza;

b) i lavoratori, per quanto cerchino di controllare dal basso i comportamenti sindacali non possono impedire tuttavia di essere traditi dai burocrati sindacali senza organizzarsi autonomamente, senza passare agli organismi di lotta e al sindacato di classe;

c) anche una rivolta imponente, una volta cessata la fase calda, perde la propria carica e si stempera se non si lega ad una prospettiva di potere.

II) Fase dello sciopero ad oltranza 2004-2005.

Gli scioperi improvvisi degli autoferrotrvieri rappresentano la "soggettività operaia" di punta nell'autunno della fase di "rivolgimenti-riassetti". Questa conclusione è assunta dal nostro 33° Congresso (26-1-2004) che indica come tratti caratteristici dell'autunno 2003 i seguenti sviluppi politico-sociali:

a) la legalizzazione del lavoro a comando copre la piena signoria dei padroni sui lavoratori;

b) questa signoria è protetta militarmente dagli apparati di forza dello Stato;

c) l'istantaneità della rottura di questa cappa di controllo da parte dei lavoratori è una manifestazione di protagonismo immediato della classe operaia;

d) la trasformazione dello scontro sociale in confronto-scontro con le forze di polizia e degli apparati militari diviene la cornice permanente del dinamismo operaio.

Lo sciopero ad oltranza messo in atto, dal 19-4 al 9-5-2004

dagli operai della Fiat-Sata di Melfi è l'espressione più alta della "soggettività operaia" della nuova fase. Lo sciopero parte contro i turni massacranti e per l'equiparazione salariale. E' bastata la scintilla, cioè l'arbitraria messa in libertà, perché improvvisamente la massa operaia insorgesse e si contrapponesse al dispotismo padronale. Tutti i turni insorgono indistintamente, lanciano lo sciopero ad oltranza, bloccano i cancelli e l'area industriale, trascinando dietro di sé i lavoratori dell'indotto.

Gli scioperanti mettono in atto immediatamente le seguenti forme di organizzazione: a) i presidi; b) l'assemblea; c) i blocchi difesi dai presidi, uno specifico strumento di lotta che avrà un'importanza di primo piano. I blocchi nevralgici sono tre: a) l'imbocco dell'accesso allo stabilimento; b) il viadotto nei pressi del termodistruttore Fenice; c) lo svincolo della statale Ofantina da cui passa la maggior parte degli autobus.

Tutti gli attacchi delle forze dell'ordine si sono spuntati su questi blocchi. Il 29 Aprile, quando la Fiom riesce a rimuovere i blocchi con vari mezzucci, come condizione per la trattativa, il trucco non riesce ad intaccare la volontà di lotta. E i lavoratori dai presidi passano "all'assemblea permanente". La sera, almeno 2000 lavoratori affollano l'assemblea e sull'aumento del salario non intendono indietreggiare di un millimetro. E così l'assemblea permanente, che i sindacalisti avevano concepito come una specie di sala per seguire via telefono le trattative che si tengono a Roma, si rivela un concentrato di forze per il proseguimento dello sciopero ad oltranza. Il 9 Maggio, dopo 21 giorni di sciopero ad oltranza, i lavoratori accettano un'intesa che strappa un avvicinamento salariale all'interno del gruppo e la modifica della "doppia battuta" (riduzione dei turni massacranti). Senza autonomia organizzativa la trattativa condotta dai mediatori sindacali non poteva dare migliori risultati.

Da questa insorgenza operaia abbiamo tratto diversi insegnamenti che è opportuno richiamare. Primo: con la loro risolutezza pratica e combattività i lavoratori di Melfi hanno costretto il gruppo Fiat a cedere e a riconoscere ciò che non avrebbe mai concesso; e questa combattività, che rinnova e sviluppa quella espressa dai lavoratori di Termini Imerese è stata la vera arma vincente. Secondo: questa carica di ribellione è il risultato del malcontento accumulato contro il produttivismo, i bassi salari, il disciplinamento; ed è esplosa perché nessun operaio ne poteva più delle condizioni

di supersfruttamento; essa ha rappresentato una sollevazione contro lo schiavismo tecnologico la difesa della dignità operaia. Terzo: i protagonisti di questa sollevazione sono stati i giovani venti/trentenni e la leva dei trenta/trentacinquenni, essi hanno scatenato lo sciopero, hanno sorretto i presidi, hanno sostenuto le forme più radicali di lotta; esprimendo un punto avanzato nella lotta alla fabbrica flessibile di cui la Sata è un prototipo. Quarto: lo strumento decisivo del successo è consistito nelle forme di lotte praticate, nei blocchi dei cancelli e degli ingressi e nello sciopero ad oltranza. Quinto: lo sciopero improvviso degli autoferrotranvieri aveva messo sul tappeto la duplice esigenza di praticare metodi di lotta adeguati e di darsi una solida organizzazione proletaria. La lotta di Melfi ha soddisfatto la prima esigenza; resta ora da soddisfare la seconda.

Quasi parallelamente alla sollevazione di Melfi si svolge la lotta dei lavoratori dell'Alitalia contro il piano di licenziamenti ed esternalizzazioni che compendiano il cosiddetto "piano industriale" della compagnia aerea. Il piano esige dal personale: a) il blocco del turn-over e la mobilità verso società del gruppo, per il personale di terra; b) più flessibilità operativa e una diversa composizione degli equipaggi per il personale di volo; c) l'innalzamento di mezz'ora delle ore di volo con la riduzione di un'ufficiale per i piloti. Il 28 aprile scoppiano gli scioperi improvvisi nei principali aeroporti (Fiumicino, Napoli ecc.). Gli scioperanti mettono in atto i picchetti e il blocco dei varchi per impedire l'accesso agli equipaggi. Il 29 e il 30 gli scioperi si estendono nonostante i sindacati confederali proclamino la sospensione delle agitazioni. La giornata del 30 è una giornata importante ai fini dello sviluppo della lotta; in quanto nell'assemblea dei lavoratori di Fiumicino, che si svolge sui metodi di lotta, si determinano due posizioni contrapposte: quella che sostiene lo sciopero ad oltranza dei blocchi; e quella che vuole un atteggiamento morbido. Questa contrapposizione sui metodi di lotta in un momento in cui è necessaria la massima combattività contro lo smembramento e svendita del gruppo, è l'elemento più problematico del movimento della categoria, in quanto la divisione interna segna e riflette il diverso atteggiamento che assume questa o quella parte del personale nella priorità- bilanciamento tra sorte dell'azienda e interessi operai. La lotta si disarticola. Cimoli decide l'esclusione del Sult dalle trattative e mette in atto nuovi licenziamenti. Il 14-15-18 settembre Alitalia e i burocrati sindacali sotto-

scrivono tre accordi sui rinnovi contrattuali per piloti personale di terra assistenti di volo, con cui scaricano sui lavoratori il salvataggio dell'azienda.

III) Fase della sollevazione, dello sciopero generale e della rivolta - 2006-2008.

Il primo maggio 2006, evidenziando che la fabbrica flessibile è una forma di organizzazione del lavoro del capitalismo finanziario parassitario che spinge le "relazioni industriali" all'apice dell'attrito e della contrapposizione, sottolineiamo che il movimento operaio è in rivolta in tutto il mondo; e che anche in Italia esso sta marciando. Quello che è caratteristico della dinamica operaia in questa fase è, da un lato il frazionamento e il radicalismo delle iniziative e delle lotte operaie; e, dall'altro, la mobilitazione di massa negli scioperi nazionali e nelle rivolte. Detto questo precisiamo che il 2006 è segnato in particolare da lotte e dimostrazioni continue contro la precarizzazione del lavoro e la resistenza all'aggravamento delle condizioni di lavoro e di vita. Specifica del primo aspetto è la lotta dei 4000 precari dell'Atesia dell'aprile; della seconda l'imponente manifestazione di Roma del 3 novembre contro la precarietà. Ciò che distingue specificatamente il 2006 è la crescita della volontà di lotta contro gli apparati di forza dello Stato. Nel 2007 si inaspriscono i fattori dello scontro sociale: l'oppressione statale, l'antagonismo proletario, la ribellione popolare. Il primo per il massiccio impiego dell'apparato di prevenzione-controllo-repressione del militarismo totalitario; il secondo per la trasformazione di molteplici lotte operaie in dimostrazioni antigovernative; il terzo per la canalizzazione delle manifestazioni popolari in proteste contro la politica governativa.

Analizzando nel mese di novembre i tratti evolutivi dello scontro sociale sotto il profilo dello stato d'animo delle masse salariate rilevavamo: a) che cresce il malcontento dei lavoratori e la collera dei disoccupati e precari; b) che gli ultimi provvedimenti dissanguatori, presi dal governo in materia di previdenza e mercato del lavoro, hanno esasperato questo malcontento; c) che si diffondono le manifestazioni di malcontento sociale sotto le forme più varie, come l'accensione nei luoghi di lavoro, dell'insofferenza operaia in collera anticonfederale. Sono espressioni di questo stato d'animo in campo operaio la lotta prolungata delle dipendenti della Vodafone per la stabilizzazione dei contratti, che si è espressa in vari scioperi tra cui quello plebiscitario del 5 ottobre;

lo sciopero improvviso dei caricatori-scaricatori precari sottopagati dell'Ortomercato di Milano, che il 6 ottobre hanno bloccato per l'intera mattinata la struttura commerciale rivendicando l'aumento della paga oraria e la regolarizzazione del rapporto di lavoro; lo sciopero generale del 9 novembre indetto dal sindacalismo di base contro la finanziaria di dissanguamento e dell'ulteriore aggravamento della previdenza.

Nel 2008 c'è una accentuazione dei contrasti e dello scontro sociale. Questa situazione si riflette sul piano operaio come momento intrecciato di lacerazioni interne e di ricomposizione categoriale e di rivolta operaia. Nel primo quadrimestre la scena è occupata dalla vicenda Alitalia, che sotto la logica di ricatto e di sfascio padronali, vede l'approfondirsi delle divisioni interne tra le diverse fasce del personale segnatamente in corrispondenza allo svolgimento delle trattative di svendita. In giugno ad opera del nucleo Poste e Telecomunicazioni si forma il comitato di lotta del recapito del CPT di Baggio di Poste Italiane SpA, che inizia una prolungata agitazione, tutt'ora in corso per la difesa del posto di lavoro contro le esternalizzazioni, gli esuberanti creati dalla riorganizzazione produttivistica e dalla bancarizzazione delle sedi. L'11 luglio l'agitazione segna un primo momento di consolidamento con un partecipato presidio davanti la direzione regionale milanese in P.le Cordusio. Un altro passo in avanti il comitato lo segna con un numeroso intervento autonomo allo sciopero generale del 17 Ottobre promosso dal sindacalismo di base. I segni più espressivi di ricomposizione categoriale si hanno in autunno, nei 2 scioperi generali del 17 ottobre e 12 dicembre, entrambi promossi dal sindacalismo di base. Il primo contro la politica economica del governo per l'aumento del salario, l'estensione della cassa integrazione, il salario minimo garantito; il secondo di ampliamento del primo in cui il corteo sfilava autonomamente e separatamente da quello contemporaneo della CGIL.

Nella prima parte dell'anno si intensificano all'opposto gli interventi della polizia contro gli operai in agitazione. E monta la campagna governativa contro gli scioperi. La guerra statale scatenata contro rom, rumeni e immigrati fa da copertura ai ricatti, intimidazioni e alla violenza poliziesca sui lavoratori in lotta. Questo clima di intimidazione securitaria culmina nel pogrom del 18 Settembre contro gli africani a Castel Volturno, in cui il clan dei casalesi massacra 6 africani ferendone gravemente un settimo. Il 19

settembre gli operai africani insorgono in segno di protesta e sfida contro l'eccidio della sera precedente. La rivolta segna l'alto livello dello scontro sociale e la determinazione incontenibile dei lavoratori di mettere a soqquadro il paese a difesa della propria esistenza e dignità.

La resistenza operaia alla razzia del lavoro impone un elevamento dello scontro e questo aumenta l'esigenza di un maggior livello di organizzazione e di attrezzatura.

*Cap. 5
Le pratiche di ricatto e dumping sociale
elementi propulsori
della regolamentazione schiavistica del lavoro*

Prima di giungere alla regolamentazione schiavistica del mercato della forza-lavoro, padronato e organi di potere si sono serviti di una vasta gamma di strumenti di flessibilizzazione-coercizione-eliminazione della forza-lavoro. E anche dopo avere legalizzato sul piano giuridico le nuove forme di soggezione del lavoro salariato e codificato il dispotismo padronale, imprenditori e strutture di potere non finiscono di servirsi di strumenti espediti e pratiche atti a superare le resistenze e l'insubordinazione operaia o a mettere i lavoratori gli uni contro gli altri o a spezzare la loro posizione e resistenza. Non da oggi, ma da sempre, il padronato ha fatto ricorso a strumenti di soggezione e spremimento del lavoratore. Dall'inizio secolo in particolare il padronato ha fatto leva su due mezzi o pratiche specifiche: il "ricatto" e il "dumping sociale". La pratica del ricatto, che è la più diffusa e capillare, è impiegata in grande scala nella sfera del "lavoro nero" e della piccola impresa. E mira a soggiogare con l'intimidazione la forza-lavoro per sottoporla a trattamenti retributivi e normativi (quando questi ultimi esistono) irrisori o bassi. Quella del dumping sociale mira ad utilizzare manodopera a buon mercato contro manodopera di livello superiore per spezzarne la posizione economico previdenziale. Cosa però possibile solo in condizioni determinate. Benché, le due pratiche siano molto differenti fra di loro in quanto la prima si svolge generalmente in forme individuali, la seconda investe gruppi più o meno numerosi di lavoratori (sia in senso attivo che in senso passivo) svolgono una funzione analoga, cioè quella di abbassare il salario e le condizioni di lavoro. Per cui contribuiscono ad au-

mentare lo sfruttamento comprimendo il salario e accrescendo la dipendenza personale del lavoratore.

Queste due pratiche sono diventate più incidenti e diffuse in questo decennio, mano a mano si è cronicizzata la disoccupazione di massa ed acuita la competitività intersistemi; fattasi a sua volta sempre più aspra con l'incancrenirsi della crisi di sovrapproduzione. La competitività raggiunta dal "Sistema Italia" nell'ultimo quinquennio 2003-2007 ha avuto come propellente il sottosalario, risultato di ricatti sotterfugi rimpiazzi e affitto di manodopera. Col 2008 si è poi profilato e via via concretizzato quello che possiamo chiamare "il ricatto della crisi", una forma di intimidazione che si colora di oggettività e che viene praticata dal piccolo medio o grosso padrone per ottenere dai dipendenti le forme più impensabili di collaborazione subalterna: autoriduzione del salario, prestito del salario al padrone, il forzato uso delle ferie per alleggerire l'azienda, pressioni o manifestazioni comuni con il padrone per ottenere finanziamenti o sostegni statali, ecc.... "Il ricatto della crisi" amplia l'operatività del ricatto vero e proprio, liceizzando ogni forma di razzia e di manipolazione distruttiva della forza-lavoro. Occupandosi di queste due pratiche padronali di razzia del lavoro il 37° Congresso (svoltosi il 16/3/2008) ha tenuto ad affilare le nostre linee e indicazioni operative che riportiamo a conclusione del capitolo.

A) Gli attacchi ai Rom della fine 2006 inizio 2007 e gli attacchi successivi agli immigrati, particolarmente ai lavoratori rumeni che pure fanno parte dell'UE, sono stati e sono la prima linea di attacco populista all'intero proletariato. Questi attacchi vanno respinti e combattuti in nome degli interessi proletari, dell'unitarietà di classe dei lavoratori, della prospettiva rivoluzionaria. Le avanguardie operaie e la parte più combattiva dei lavoratori metropolitani debbono prendere la testa del relativo movimento di lotta rendendo colpo su colpo allo *squadrisimo xenofobo* in tutte le sue espressioni concrete (statuali e parastatali) e neutralizzando nel campo operaio ogni forma di accodamento *al populismo xenofobo*.

B) Respingere il *dumping sociale* opponendo l'organizzazione di lotta autonoma dei lavoratori, immigrati e locali. Aiutare a questo fine i lavoratori immigrati a darsi una organizzazione di classe che superi le diversità di razza lingua e religione e assuma come interesse proprio quello comune di tutti gli immigrati e di tutti i lavoratori. Promuovere su questa base e sulla base della pratica

dei principi di cooperazione e di solidarietà tra sfruttati il più vasto fronte proletario di lavoratori interni ed esterni.

C) Rispondere alle esigenze elementari immediate delle masse salariate rivendicando il salario minimo garantito a favore di disoccupati, precari, giovani in lista di attesa o in cerca di lavoro; respingendo ogni generica richiesta di reddito. Respingere in particolare la proposta di istituire un *reddito minimo europeo* avanzata da scoppiati elementi di estrema sinistra che, partendo dal falso teorema che il conflitto sociale non nasce più dal lavoro salariato bensì dall'insicurezza, pensano di evitare in tal modo che la destra cavalchi la fobia dello straniero. Si tratta di risciacqui interclassisti sfruttabili dal populismo xenofobo. L'unica rivendicazione proponibile e praticabile per il salariato è quella del salario minimo vitale, a favore di chi ne è privo, che non può essere inferiore sul piano della sopravvivenza individuale, oggi come oggi, alla nostra logorata richiesta di € 1.032 mensili intassabili.

Cap. 6 Movimento e organizzazione dei lavoratori immigrati

Un capitolo a sé va dedicato al movimento e agli sforzi di organizzazione degli immigrati non per separarli dal complessivo campo operaio bensì per afferrare le difficoltà da superare allo scopo di realizzare l'unità di movimento e di organizzazione di lavoratori locali e immigrati. Possiamo dire sin da subito che il movimento degli immigrati ha compiuto, con avanzate e passi indietro, un percorso di sviluppo operativo, organizzativo e rivendicativo. Dal corteo antirazzista (composto da 500 immigrati che ha sfidato a Torino il 24-07-1997 la reazione locale in segno di protesta contro l'uccisione di Abdellah Doumni, un marocchino di 26 anni morto annegato nel Po ai Murazzi in seguito al lancio di bottiglie e oggetti vari da parte di sciovinisti razzisti per impedirgli di salvarsi), all'impetuosa manifestazione di protesta contro l'assassinio di "Abdullah" (cui hanno partecipato circa 10.000 manifestanti il 20 settembre a Milano), di strada il movimento ne ha fatta tanta. E ne diamo qui conto precisando che il movimento è andato crescendo con l'aumento del numero degli immigrati salito a 4 milioni (che tra l'altro versano 6 miliardi in tributi in cambio di appena 700 milioni di servizi).

Tre tappe ci sembrano qualificanti di questo percorso nel periodo di cui ci stiamo occupando 2001-2008.

Prima Tappa: del sostegno e della solidarietà (2001-2003)

In questa tappa che proviene dagli anni '90 e che prosegue fino ai giorni nostri in quanto riflette un elemento che è connaturale alla realtà dell'immigrazione, sono centrali le forme di aiuto e solidarietà tra immigrati. Le forme di solidarietà sono legate in particolare modo ai casi di sfruttamento bestiale e vessazione della manodopera, che costellano specialmente la situazione meridionale ove la remunerazione è irrisoria e il ricatto è anche minaccia fisica. In questa situazione gli immigrati, essendo sparpagliati sul territorio (sia nelle campagne che nel tessuto urbano), non riescono a darsi forme immediate di difesa. E quando l'attrito di classe esplode le forme d'intervento si compendiano in temporanee azioni di sostegno e solidarietà senza generare un processo organizzativo. Questa situazione pone oggettiva difficoltà di contatto e organizzazione anche per le forze di avanguardia.

Seconda Tappa: del movimento rivendicativo (2003-2006)

La seconda tappa è caratterizzata dall'emergere e concretizzarsi del movimento organizzato degli immigrati. Questo movimento si forma e cresce attraverso la costituzione delle prime forme immediate di organizzazione e la mobilitazione collettiva attorno alla rivendicazione dei permessi di soggiorno. La rivendicazione investe tanto il rilascio che si dilunga all'infinito quanto il rinnovo dei permessi e il movimento è finalizzato ad ottenere la concessione entro un tempo accettabile e senza patire le lunghe ed estenuanti file davanti i commissariati e senza subire trafilie burocratiche create apposta dalle questure. Al movimento partecipano centinaia di migliaia di immigrati e sono numerosi i cortei che sfilano in questi anni per le maggiori città d'Italia (Roma, Genova, Milano, Torino, Brescia). In questa tappa non si crea ancora un collegamento operativo tra immigrati e comparto operaio. E si riesce a dare un sostegno episodico e prevalentemente orientativo.

Terza Tappa: dell'organizzazione di lotta e dello scontro (2006-2008)

La terza tappa è quella in cui gli immigrati raggiungono un livello di organizzazione in grado di condurre una lotta fino in fondo e di esprimere una volontà di sfida fino alla rivolta. Abbiamo esemplificato nel capitolo precedente la lotta dei 140 immigrati

alla Bennet di Origgio, (che si sono battuti per 5 mesi mettendo in atto 5 giornate di sciopero concludendo con successo la lunga agitazione) nonché la rivolta di Castel Volturno. L'una e l'altra illustrano appieno senza bisogno di ulteriori dettagli il grande passo avanti fatto dagli immigrati. Aggiungiamo ad ulteriore esemplificazione lo scontro di Torino tra immigrati e polizia in cui i poliziotti sono usciti malconci. Questa tappa ha posto e pone la necessità di costruire i collegamenti organizzativi stabili, nel pieno rispetto dell'autonomia di movimento degli immigrati, rappresentando questi lavoratori la prima linea proletaria del complessivo movimento di classe. Quindi bisogna lavorare e procedere stabilmente all'unificazione dei lavoratori locali e immigrati.

Traendo ora le conclusioni della seconda parte, possiamo affermare che la razzia del lavoro è una pratica di supersfruttamento centrata sul dispotismo padronale protetto dal terrorismo statale.

I lavoratori per resistere e controbattere la razzia il dispotismo padronale la terrorizzazione statale devono organizzarsi negli organismi proletari di lotta, unirsi nel fronte proletario convogliandovi locali ed immigrati, ingaggiare la guerra sociale.

Parte terza
La linea operativa dal 2000 ad oggi

La nostra linea operaia dal 2000 ad oggi ha avuto tre momenti distinti.

Il primo momento va dal 2000 al 2003 ed è caratterizzato dalla resistenza-attacco alla fabbrica flessibile e all'aggravamento delle misure antisciopero. Il secondo va dal 2004 alla prima metà del 2008 ed è caratterizzato dalla piattaforma di difesa immediata contro il riassetto schiavistico del mercato del lavoro. Il terzo va dalla seconda metà del 2008 in avanti ed è contrassegnato dal più alto livello di scontro che innesta la conflittualità operai-patroni e dallo sfacelo economico-finanziario mondiale. Esaminiamo specificatamente questi tre momenti.

Cap. 7°

La linea operativa dal 2000 al 2003

Lo sciopero improvviso forma immediata di organizzazione

La conclusione finale, tratta sul piano operativo dalla XV Conferenza Operaia, era che i nostri nuclei le commissioni e organizzazioni di base, nonché le altre avanguardie proletarie accrescessero i propri sforzi nella formazione e sviluppo degli organismi di lotta proletari (comitati e sindacato di classe) nel collegamento e affasciamento di tutti i reparti attivi del movimento operaio; e che intensificassero la lotta alla fabbrica flessibile, alla militarizzazione del lavoro, alla difesa di tutti i lavoratori locali ed immigrati e della gioventù. Questa conclusione ha il primo "impatto" alla Telecom di Milano ove il nostro nucleo della centrale Magolfa e la commissione operaia di sezione respingono l'accordo siglato il 28-03-2000 da azienda - sindacati (Slc-Fistel-Uitell) e confederazioni (Cgil-Cisl-Uil) diretto ad eliminare, con procedure varie, 13.000 dipendenti. Il nucleo invita i propri compagni di lavoro a darsi una mossa, ad organizzarsi, a passare all'azione senza piangersi addosso, od a illudersi su soluzioni individuali, per respingere il ricatto dei licenziamenti ed esigere la retribuzione al 100% in caso di licenziamento, mobilità o cigs. Un'applicazione più vasta

di questa conclusione viene dispiegata alla manifestazione del successivo 10 Maggio a Milano, indetta dal sindacalismo di base, contro la legge antisciopero, i licenziamenti l'art. 18 dello "statuto". Nel corso della manifestazione sottolineiamo che la mobilitazione non deve esaurirsi nella protesta contingente ma deve impennarsi sull'iniziativa permanente e sull'organizzazione autonoma. Lo sciopero degli autoferrottrantvieri del 12 Maggio valorizza le iniziative operaie in quanto la massa dei lavoratori prolunga l'astensione e paralizza la metropoli. Nel contesto di queste due manifestazioni abbiamo modo di sottolineare un concetto che ricorre sempre sul piano operativo e che serve a distinguersi dai Cobas ed è che lo sciopero non è un punto di arrivo, bensì un punto di partenza di una più vasta lotta sociale e politica, in cui in modo diretto o indiretto è coinvolto tutto il salariato. Questo concetto ricorre in ogni mobilitazione e si intreccia con gli episodi più salienti delle lotte operaie.

Diamo ora un quadro di sintesi per illustrare in modo pratico l'applicazione specifica della nostra linea pratica. Il 14 maggio 2000 "Il comitato territoriale per la costruzione del sindacato di classe" e l'organizzazione di Busto Arsizio, intervengono al corteo popolare che si svolge a Malpensa, a due anni dalla sua inaugurazione, in segno di protesta contro l'invivibilità, la distruzione ambientale e lavorativa delle popolazioni circostanti, con la parola d'ordine che i lavoratori dello scalo e della zona devono rompere col movimento dei sindaci e organizzarsi nei comitati proletari di lotta. Il 3 giugno, nell'assemblea di avanguardie Telecom di Roma, i nostri nuclei varano una piattaforma rivendicativa centrandola sull'aumento del salario e attaccando il nuovo regolamento del settore delle telecomunicazioni ispirato alla massima competitività e redditività. Il 13 ottobre i nostri nuclei, intervenuti alla manifestazione dei telefonici a Roma, compendiano in un opuscolo, intitolato "Un piano di lotta operaio" i mezzi e le iniziative per attaccare i regolamenti della schiavitù informatica. Il nostro 30° Congresso chiude l'esame della azione del partito del 2000 sottolineando che i nostri nuclei e comitati sono stati in continua mobilitazione nelle più importanti lotte operaie, che l'azione operaia non può farsi condizionare da limiti legalitari ma deve basarsi sulla volontà e carica di lotta. A gennaio 2001 i postini ex precari scendono in piazza a Milano contro la minaccia dei licenziamenti programmati da Passera e per contrastare il piano usa e getta

della forza-lavoro sostenuto da governo e burocrati sindacali. La commissione operaia appoggia lo sciopero e invita i postini a battersi con la massima decisione e a sfidare i ricatti antis-ciopero in quanto senza risolutezza pratica non si perde solo il salario ma anche la dignità. A fine maggio denunciando l'arrogante campagna confindustriale tesa a legalizzare la libertà di licenziamento, a sforbicare le pensioni, a sgravare le aziende, sottolineando che il limite all'arroganza padronale, all'arroganza del potere, alla crisi generale del sistema, possono imporlo solo i lavoratori con la loro lotta e che non ci sono alternative di altro genere che continuo su questo piano. Il 16 Novembre, intervenendo alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma nell'ambito dello sciopero generale della categoria per il rinnovo del contratto, spingiamo i lavoratori a superare il difensivismo legalitario a non fare "processioni di piazza" a darsi un'organizzazione capace di attaccare il padronato e i suoi apparati di forza. Sottolineiamo che l'azione classista e l'autonomia organizzativa sono condizioni minime per ogni iniziativa operaia di una certa importanza. Il 20 febbraio 2002, dopo la sospensione dal lavoro inflitta dall'azienda al nucleo Telecom, per non aver rispettato l'ordine della direzione di lavorare durante lo sciopero regionale del 29 gennaio 2002, il nucleo esorta i propri compagni ad agire a prendere l'iniziativa per respingere i provvedimenti disciplinari e i bavagli antis-ciopero. Il 23 marzo 2002 i nostri nuclei operai, dipendenti pubblici e insegnanti, fanno lo sciopero generale per dare il proprio contributo alla mobilitazione dei lavoratori su iniziativa delle confederazioni Cobas che vede a Roma un oceano di manifestanti del Sud e del Nord (circa due milioni). Sottolineando che manifestano autonomamente a sostegno degli interessi operai contro la banda di governo, il padronato e il blocco dominante parassitario. In particolare condannano il "piagnucolo legalistico su diritti negati", ribadendo che i "diritti dei lavoratori" sono garantiti soltanto dalla capacità e dalla saldezza organizzativa dei lavoratori. Il 7 settembre 2002 la commissione operaia di Milano denuncia con un volantino distribuito a Linate e Malpensa la campagna di criminalizzazione dei lavoratori aeroportuali effettuata dai mass-media e direzione aziendale che enfatizzano faziosamente i furti verificatisi a Malpensa nella movimentazione dei bagagli. E proponendo azioni pratiche ai lavoratori interessati a difesa della propria dignità. Il 18 ottobre i nuclei operai, intervenendo allo sciopero generale indetto dal

sindacalismo di base a sostegno dell'industria declinante e per invocare investimenti produttivi, sollecitano gli elementi più avanzati e combattivi a costruire l'organizzazione autonoma e a smarcarsi dalla subalternità dei Cobas alla sorte dell'azienda. Il 20 marzo 2003, a poche ore dall'inizio dell'invasione dell'Iraq da parte delle truppe angloamericane i nostri nuclei entrano in sciopero a sostegno della guerra di classe contro il pacifismo imbecille, lanciando la parola d'ordine dello "sciopero generale prolungato in Italia in Europa e nel mondo intero" per bloccare le macchine belliche dei paesi imperialistici. Il 2 aprile, nel contesto dello sciopero generale contro l'occupazione dell'Iraq, i nostri nuclei, nei cortei di Milano e Varese, agitano le parole d'ordine: "lotta senza tregua contro l'imperialismo a partire da quello di casa propria"; "contro il militarismo bellico per l'armamento proletario". Il 6 giugno 2003, quando il governo Berlusconi-Bossi-Fini vara lo schema di decreto legislativo sulla "riforma del mercato del lavoro", i nuclei bollano il provvedimento come "bibbia del lavoro precario, libero da contributi previdenziali, gratuitificato, supersfruttato nella fabbrica flessibile". E danno la parola d'ordine: "Organizzarsi Mobilitarsi Attaccare la Flessibilità Totale." Il 3 ottobre 2003, quando il Consiglio dei Ministri dà l'ulteriore colpo ai residui del sistema pensionistico smantellato nel 1995 dalla controriforma Dini, i nostri nuclei e la commissione operaia denunciano la manovra e mettono a nudo la natura dissanguatrice e fallimentare del capitale finanziario parassitario, che trasforma l'immenso aumento della produttività di lavoro per schiavizzare ancora di più i lavoratori. Lunedì 1 dicembre gli autoferrotramvieri milanesi anticipano lo sciopero e paralizzano Milano. Il 4, dando la nostra solidarietà e appoggio, lanciamo la parola d'ordine dello sciopero ad oltranza fino al pagamento immediato del recupero salariale. Nella presa di posizione evidenziamo che "il senso di responsabilità sta per i lavoratori nel perseguire gli interessi collettivi." Dicembre 2003 è il mese degli scioperi improvvisi e ad oltranza dei tramvieri. E non solo di queste categorie. Si sono fatti sentire anche i piloti e gli assistenti di volo di Alitalia. A Fiumicino, il 17 dicembre essi bloccano con un travolgente corteo lo scalo romano contro i ventilati licenziamenti e per il recupero integrale di una quota di salario arretrato. La lotta dei tramvieri rappresenta un termometro, un indice della volontà di lotta operaia. E insegna che una categoria che si ferma o indietreggia nella sua azione per effetto delle precettazioni

prefettizie è condannata all'umiliazione; e che si può andare avanti solo accettando lo scontro fino in fondo.

Questo in sintesi il quadro del periodo. E si può trarre la seguente conclusione. Nella tappa esaminata si ha uno sviluppo notevole di lotte avanzate. Lo sciopero improvviso si è costituito, in tutti i suoi momenti di avvio e di svolgimento, come la forma immediata di organizzazione. Esso ha dato vita a forme più allargate di organizzazione (coordinamento) ma non ha trovato la sua stabilizzazione organizzativa per i suoi limiti aziendali e di categoria.

Cap. 8°

La linea operativa dal 2004 alla prima metà del 2008

Lo sciopero ad oltranza e il fronte proletario

La seconda tappa corrisponde al riassetto schiavistico del mercato del lavoro legalizzato con il D. Lgs: 10-09-2003 n. 276, di cui ci siamo già occupati nel quarto capitolo paragrafo 1. Nel novembre 2003 lanciamo la piattaforma di difesa immediata con l'indicazione del fronte proletario di tutti i lavoratori locali e immigrati per salvaguardare esistenza e dignità e come posizionamento per reggere e contrastare i nuovi strumenti padronali di soggezione ed elasticizzazione della forza-lavoro. A base della piattaforma c'è la consapevolezza del mutamento di fase, nonché dei caratteri specifici di questo mutamento che si evidenziano nell'autunno 2003 e che riassumiamo in queste proposizioni: A) legalizzazione del lavoro a comando e come signoria piena dei padroni sui lavoratori trasformati in risorse umane; B) protezione militaristica di questa signoria, ossia come protetta razzia da parte degli apparati di forza dello Stato; C) istantaneità della rottura di questa cappa di controllo come manifestazione del protagonismo operaio; D) trasformazione dello scontro sociale in confronto-scontro con le forze di polizia e degli apparati militari. E a completamento di questi caratteri rileviamo che i canali e i puntelli che convogliano e proteggono i lavoratori a comando nelle tipologie già viste e il lavoro "perpetuo" (senza traguardo pensionistico) sono tutti diretti contro i giovani; sono fauci cannibalistiche spalancate sul presente e sul futuro delle nuove generazioni.

La piattaforma si incentra su queste indicazioni: 1) promuovere l'organizzazione autonoma operaia costituendo, in ogni luogo di

lavoro e nell'area territoriale di diffusione della fabbrica flessibile, gli organismi di lotta proletaria; collegare questi organismi tra di loro fino a scala nazionale con prospettiva di creare un sindacato di classe; 2) opporsi ai licenziamenti, alla CIG, alla mobilità; contrastare ogni forma di flessibilizzazione infittendo i legami e la cooperazione tra lavoratori, tra occupati e in lista di attesa o in disponibilità; attaccare le agenzie di lavoro e di intermediazione della manodopera; esigere che all'attività lavorativa, sotto qualunque forma contrattuale svolta, venga applicata la parità di trattamento della categoria corrispondente; 3) esigere il salario minimo garantito di euro 1.032,00 mensili, intassabili, a favore di disoccupati, di giovani in cerca di lavoro, di lavoratori sottopagati, di pensionati con la minima; nessuna forma di retribuzione per un lavoro qualsiasi (parziario, temporaneo, occasionale, ecc.) deve essere inferiore a questo livello; 4) rivendicare l'aumento immediato dei salari di euro 260 mensili in paga base senza distinzione di tipologie contrattuali; respingere gli accordi territoriali, trappole di divisione dei lavoratori e di superproduttivismo; salvaguardare l'unitarietà di trattamento; 5) difendere la salute e l'incolumità personale dalla nocività e pericolosità degli ambienti di lavoro, formando i comitati ispettivi operai di fabbrica quartiere zona col compito di controllare le condizioni di rischio in cui il lavoro è svolto e bloccare l'attività fino alla rimozione della fonte di danno e/o di pericolo e al ripristino di condizioni di sicurezza; 6) infrangere ogni bavaglio antisciopero, respingendo i ricatti padronali, le precettazioni prefettizie, le intimidazioni statali, mediante la pratica di lotta, lo sciopero autonomo e ad oltranza, senza preavviso e autocondizionamenti. Tutti i mezzi necessari alla difesa operaia sono legittimi; 7) respingere il nuovo modello pensionistico e in particolare l'elevamento dell'età pensionabile e del periodo contributivo ed esigere l'aumento delle pensioni minime operaie a euro 1.032,00; stabilire il controllo operaio sui fondi INPS nonché quello sui fondi pensione per salvaguardarsi dalla pirateria finanziaria; 8) esigere la detassazione del salario almeno fino al livello del salario minimo garantito nonché l'abolizione dell'IVA sui generi di largo consumo contro un fisco sempre più leggero per profitti e rendite e sempre più pesante per i redditi di lavoro; 9) istruzione gratuita per tutti gli alunni e studenti proletari, locali ed immigrati, la scuola deve essere aperta, anticonfessionale e antimeritocratica; e al servizio delle masse non delle imprese; rifiutare l'indivi-

dualismo competitivo; suscitare la cooperazione la solidarietà il sapere sociale; 10) analisi, medicine, cure, ricoveri, ecc., interamente gratuiti ed esenti da ticket per tutti i lavoratori; stabilire il controllo operaio sulle strutture ospedaliere, presidi sanitari, centri di cura, ecc., per garantire le prestazioni necessarie e sviluppare la prevenzione; 11) esigere trasporti e mense gratuiti per i senza salario studenti e operai in difficoltà; 12) esigere il blocco degli sfratti, l'assegnazione di case decenti ai lavoratori, a partire da quelle sfitte; affitti non superiori al 10% del salario; praticare e generalizzare occupazioni e autoriduzioni sui canoni; 13) amnistia a favore di tutti i detenuti, locali e immigrati, per reati patrimoniali e di sopravvivenza; e indulto generalizzato e incondizionato non inferiore ai tre anni.

Passiamo ora in rassegna i momenti più istruttivi dell'applicazione di questa linea. Nel gennaio 2004 nuclei e commissione operaia sono permanentemente mobilitati in appoggio orientamento e organizzazione degli autoferrotramvieri milanesi, partecipando ai picchetti. Il 14 denunciemo l'accordo raggiunto da ATM e Confederali sulla flessibilità in cambio di 25 Euro mensili più una misera una tantum, sottolineando che se a trattare sono i burocrati sindacali ogni accordo ripiega nella logica aziendale. Nell'opuscolo "*Cronaca della lotta degli autoferrotramvieri*", pubblicato il 3 settembre 2004, traiamo la conclusione, scaturita da questa lotta, che autoferrotramvieri e lavoratori in generale debbono passare ad una forma superiore di organizzazione sul terreno aziendale, su quello generale di categoria, intercategoriale promuovendo il sindacato di classe per potersi battere stabilmente ed efficacemente. Dal 19 aprile al 9 maggio si svolge la compatta e prolungata lotta dei lavoratori dello stabilimento Sata di Melfi che ottengono un successo grazie alla risolutezza e allo sciopero ad oltranza. Noi non interveniamo fisicamente in questa lotta ma diamo il nostro contributo di orientamento mettendo in guardia i lavoratori in lotta a non cedere sulle forme energiche di azione, ad attaccare i burocrati sindacali, a darsi un'organizzazione autonoma, a non smantellare i blocchi, i picchetti, l'assemblea permanente, senza prima concludere l'accordo. Il 27 giugno 2005 il nucleo comunali e la commissione operaia di Milano si oppongono alla preintesa tra Amministrazione e Confederali realizzata per impedire lo sciopero deciso sul contratto integrativo. Entrambi si schierano contro il salario di produttività (pochi soldi per dividere

i lavoratori e rafforzare il potere dei capi), esigendo forti aumenti salariali uguali per tutti. In autunno interveniamo in diverse manifestazioni metalmeccaniche che si impantanano in scioperi articolati e vanno dietro l'avvilente concertazione confederale, invitando i lavoratori a passare allo sciopero ad oltranza, a non cedere sul salario (accettando l'elemosina dei 60 euro mensili), sulla flessibilità lavorativa, sui sabati lavorativi; e spingendoli a non fare sconti sulla magra piattaforma sindacale e organizzarsi autonomamente. Il 27 febbraio 2006 il nucleo poste e la commissione operaia denunciano la riorganizzazione produttivistica delle Poste italiane ed appoggiano lo sciopero indetto per il 6 Marzo 2006 con l'obbiettivo di far assumere definitivamente i lavoratori precari. Nella prima parte di settembre, la commissione di Milano, appoggiando lo sciopero di 24 ore indetto per il 15 dal coordinamento sindacale di base degli autoferrotramvieri per il rinnovo del secondo biennio contrattuale, opera diversi interventi con la parola d'ordine "*per la difesa del salario e della dignità degli autoferrotramvieri*" e per l'organizzazione di classe della categoria. In dicembre si estende l'intervento nei depositi ATM per tessere l'organizzazione e spezzare con le iniziative autonome di lotta e lo sciopero ad oltranza le gabbie antis-ciopero al fine di soddisfare l'obbiettivo dell'aumento del salario. Poniamo poi l'esigenza del fronte proletario tra pensionati e lavoratori attivi per respingere l'ultimo attacco del governo Prodi-Padoa Schioppa alla previdenza, consistente nell'aumento dell'età pensionabile e dei contributi, nella riduzione del monte contributivo per le pensioni, nel finanziamento della finanza speculativa attraverso il salario diretto e differito. In merito proponiamo le seguenti indicazioni: a) sollevarsi contro l'elevamento dell'età pensionabile; b) esigere l'aumento immediato delle pensioni basse al livello del salario minimo garantito di 1032.00 euro; c) tenere fermo il principio che le pensioni non sono un problema di sostenibilità finanziaria ma un problema sociale di rapporti tra le classi e che stabilire come, quando, con quali requisiti e con quali livelli di assegni andare in pensione è il risultato di una lotta permanente tra le classi. Il 20 luglio 2007 Governo e Confederazioni Sindacali comprimono in modo permanente le pensioni, allungando l'età pensionabile e triennializzando i coefficienti di "*trasformazione*". Allo sciopero generale di protesta promosso dai Cobas il 9 novembre 2007 si verifica una partecipazione notevole in tutta Italia. Ove presenti, sottolineiamo

l'urgenza dell'organizzazione classista di lotta come espressione dell'esigenza incarnata dalla crescita del malcontento e delle lotte sociali; nonché la costruzione del fronte proletario. Sottolineiamo che il ruolo schiavizzatore giuocato dal sindacalismo confederale e quello questuante giuocato dal sindacalismo di base impongono una svolta effettiva nell'organizzazione di lotta. Il 6 dicembre il nostro gruppo d'intervento, presente a Torino per la normale attività, appena appresa notizia dell'"esplosione" al laminatoio della linea 5 della Tissen Krupp si precipita nella fabbrica di C.so Regina Margherita per accertarsi dell'accaduto. Giunto sul posto si rende subito conto della strage avvenuta, nella sua dimensione e gravità. Solidarizza con gli operai presenti invitandoli a bloccare Corso Regina Margherita. Gli operai sono abbacinati e ammutoliti dalla strage e dal dolore, non è possibile al momento dar vita a qualsiasi manifestazione di protesta. Solo il 10 gli operai esprimono la loro rabbia e cordoglio per i 6 morti registrati fino a quel momento con un elettrizzante corteo operaio di 30.000 partecipanti (cui siamo presenti con una presa di posizione specifica dove sottolineiamo che "solo l'organizzazione dei lavoratori può arginare la carneficina" e invitando a costituire i "comitati ispettivi operai") che si è mosso e concluso al grido "assassini pagherete caro pagherete tutto". A gennaio 2008 lanciamo la campagna di mobilitazione per l'aumento generalizzato del salario di 300 euro netti mensili e promuoviamo su questo obiettivo l'unitarietà di movimento dei lavoratori. Infine il 12 giugno, dopo una fase preparatoria, i lavoratori del CPT di Baggio si riuniscono in assemblea autoconvocata per decidere le iniziative contro le esternalizzazioni del recapito e formano sotto la spinta del nostro nucleo il comitato di lotta contro Poste italiane SpA. Ai fini della linea operativa e a conclusione vanno considerati specificamente i seguenti due campi di azione: a) l'agitazione contro il governo dei razziatori in materia pensionistica e previdenziale; b) la denuncia del nuovo modello di contrattazione. Per quanto riguarda il primo campo la nostra linea operativa si incentra sul fronte proletario e sui seguenti obiettivi: a) età pensionabile: 55 per le donne, 57 per gli uomini con 30 anni di contributi; 50 anni per i lavori usuranti e non più di 25 anni di contributi; b) pensioni uguali al salario; c) aumento immediato delle pensioni basse a euro 1032,00 nette ossia al livello del salario minimo garantito; d) aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; e) restituzione agli extracomunitari, che lasciano l'Italia

dei contributi versati; f) separazione dell'assistenza, canale di sostegno delle cliniche private in convenzione, dalla previdenza; g) abolizione dei coefficienti di revisione di ogni altro meccanismo di revisione delle pensioni; h) controllo operaio sui fondi INPS. Per quanto riguarda il modello di contrattazione prima di tutto sottolineiamo che si tratta di uno strumento di legalizzazione del sottosalario della flessibilizzazione, del dispotismo padronale, dell'individualizzazione del contratto di lavoro, dell'umiliazione dei lavoratori, della criminalizzazione del conflitto. In secondo luogo sottolineiamo che il nuovo modello è un meccanismo della razzia del lavoro e della punitività dell'insubordinazione. Su queste basi articoliamo le seguenti indicazioni: 1) respingere il nuovo "modello di contrattazione" meccanismo di razzia del lavoro e di punitività dell'insubordinazione; 2) ogni forma di contrattazione deve essere retta e gestita dai "comitati di lotta proletari", dai loro coordinamenti; e, in ogni caso, dai lavoratori in lotta; 3) resistere, dire no agli straordinari; battersi per la riduzione della settimana lavorativa, assumendo come obiettivo qualificante contro l'attuale prolungamento schiavistico del tempo di lavoro la rivendicazione da noi avanzata trent'anni fa delle 33 ore; 4) esigere l'aumento generalizzato del salario per tutte le categorie indistintamente nella misura di 300 euro mensili netti in busta paga; come parziale recupero della riduzione dei salari; 5) parità di trattamento, retributivo normativo previdenziale, per tutti i lavoratori che operano nello stesso complesso, ma che dipendono da più imprese e padroni; parificando il trattamento al livello più alto; 6) formare in ogni azienda, cantiere, zona, ecc., i comitati ispettivi operai, col compito di controllare l'ambiente di lavoro e di bloccare qualunque lavorazione in caso di pericolo o nocività fino alla loro rimozione; 7) spezzare i bavagli anti-sciopero, respingendo i ricatti padronali le imposizioni della Commissione di garanzia le precettazioni prefettizie le intimidazioni statali; tutti i mezzi occorrenti alla difesa operaia e alla lotta contro il potere degli usurai e parassiti sono utilizzabili e legittimi; 8) resistere alla competitività, al dumping sociale, superare le divisioni e le frammentazioni dei lavoratori, create dalla schiavizzazione del lavoro; promuovere l'unità interna e internazionale dei lavoratori; formare il più vasto fronte proletario tra lavoratori locali e immigrati. L'accordo quadro della "riforma degli assetti contrattuali" viene definitivamente varato il 22 gennaio 2009 con la firma di Confindustria-Cisl-Uil-Ugl e

Governo. E quindi aumenta l'impegno della nostra linea di azione in questo campo.

Cap. 9°

La linea operativa dalla seconda metà del 2008 in avanti La rivolta operaia e il sindacato di classe

Col secondo semestre del 2008 avviene una svolta nella contrapposizione operai-patroni; un passaggio nell'inasprimento dei rapporti di classe padroni-operai; che è la conseguenza e l'esito del livello di conflitti precedente e dello sfacelo finanziario. La XIII conferenza femminile, svoltasi il 26 ottobre 2008, rileva questa svolta nel conflitto di classe chiarendo, da un lato, che il ricatto e la terrorizzazione statali contro i lavoratori avevano assunto la caratteristica di guerra statale contro le masse (scatenata prima di tutto contro gli immigrati e i rom; e poi riversata sui lavoratori); dall'altro, che il dinamismo sociale il malcontento l'insubordinazione la rabbia la volontà di lotta si elevavano a guerra sociale; e che lo scoppio della conflagrazione spingeva a acuti contrasti di classe. Il 9 novembre il Comitato Centrale facendo il punto della situazione, esprime questo passaggio con la formula *"guerra sociale contro guerra statale"* lanciando la parola d'ordine *"tutti i lavoratori debbono ribaltare sui padroni sui banchieri sui governanti lo sfacelo economico-finanziario e organizzarsi per difendere la propria esistenza e espropriare gli espropriatori."* Esemplichiamo gli episodi più espressivi del *"nuovo clima"*. Nel luglio 2008 la giunta Moratti attacca le educatrici delle scuole materne e dei nidi del Comune costringendole ad essere presenti a scuola a luglio, calpestando il contratto. Dando la nostra solidarietà invitiamo le educatrici a darsi un'organizzazione stabile di lotta e a far fronte comune con gli altri dipendenti in agitazione del Comune a difesa del posto di lavoro del salario e degli interessi sociali e politici dei lavoratori. Il 19 settembre gli immigrati di Castel Volturno si rivoltano per protesta contro la strage della sera precedente, messa in atto come abbiamo visto dai Casalesi. Bloccano la Domiziana e tengono a bada per un giorno polizia e carabinieri. E' un sfida alle autorità locali alla camorra e allo Stato. Il 17 ottobre, allo sciopero nazionale promosso dal sindacalismo di base, oltre alla notevole partecipazione operaia si nota, rispetto ai precedenti cortei una vivacità di slogan che non si vedeva prima. Il 23 di-

cembre, infine, si conclude la lunga agitazione alla Bennet di Origgio. Questi episodi sono indicativi della svolta nei rapporti operai-patroni e preludono a nuovi inasprimenti.

Conclusione della parte

Tirando le conclusioni di questa terza parte possiamo fare le seguenti considerazioni-riflessioni. Prima: nel periodo 2000-2008 il movimento operaio ha avuto come centro propulsore la resistenza-rivolta alla razzia del lavoro. La politica cannibalistica e dissanguatrice di padroni e governi ha generalizzato le ragioni della conflittualità sociale ponendo la classe operaia al centro di tutto il movimento di ribellione e di rivolta popolare. Seconda: lo sciopero immediato, senza preavviso, ha rappresentato lo strumento vincente sulle pastoie e divieti antis-ciopero; ed ha avuto anche la forza di determinare la prima forma momentanea di organizzazione autonoma di categoria; rifluendo rapidamente senza darsi una stabile organizzazione di lotta. Terza: lo sciopero ad oltranza è stato lo strumento necessario e vincente del movimento rivendicativo, risoltosi sul piano aziendale o di categoria che come tale non ha potuto generalizzarsi mancando di una adeguata organizzazione e prospettiva di classe. Quarta: il nucleo centrale della nostra linea, nelle articolazioni specifiche espresse nelle varie fasi, è consistito nella promozione degli organismi autonomi di lotta, nella loro estensione stabilizzazione (sul percorso comitati di lotta proletari-fronte proletario-sindacato di classe). Al contempo abbiamo teso a contrastare il ripiegamento e le pratiche subalterne contrapponendo alla gratuitificazione del lavoro al dispotismo padronale alla terrorizzazione statale la difesa della iniziativa operaia, l'aumento del salario e la riduzione della giornata lavorativa, l'utilizzo degli strumenti decisi di lotta. Quinta: sono emersi nel fuoco delle maggiori lotte gli spunti e i propositi collettivi di stabilizzare i comitati di lotta seguiti a scala più vasta dai coordinamenti, ma questi spunti e volontà non si sono finora trasfusi in forme effettive di sindacato di classe.

Parte quarta

Guerra sociale contro guerra statale

Dispotismo padronale e insubordinazione operaia entrano nell'ultimo trimestre del 2008 in un quadro più vasto di urti e conflitti determinati dallo sfacelo economico-finanziario, che sconvolge economie, organizzazione del lavoro, scambi, sistema monetario e bancario, rapporti tra Stati. Di questo vasto quadro generale di sommovimento qui non possiamo prendere in esame che ciò che investe il movimento operaio. Per cui l'analisi e le considerazioni che seguono discendono da questo angolo visuale.

Cap. 10

Lo sfacelo economico finanziario e la condizione operaia

Lo sfacelo economico finanziario è la forma materiale che prende la crisi generale di sovrapproduzione: sfacelo della finanza (sistema bancario e finanziario), disastro dell'economia, sconvolgimento della società e delle basi di vita delle masse popolari e del proletariato. Lo sfacelo economico finanziario incombe su tutti i lavoratori come una valanga travolgente che estende e accresce i suoi effetti distruttivi. Va detto subito che i responsabili dello sfacelo (padroni -gruppi finanziari- governi), cercano di salvarsi dal naufragio convogliando tutte le risorse a sostegno delle banche e delle maggiori imprese e scaricando tutti i costi sulle masse lavoratrici.

Vediamo in primo luogo come lo sfacelo sta investendo il sistema produttivo. Dall'ultimo trimestre 2008 la flessione produttiva ha assunto ritmi ampi e veloci. L'Eurostat del 13 febbraio rileva che in questo trimestre si è verificato il crollo del PIL europeo con un calo medio del -1,5%. In dettaglio: Germania -2,1%; Italia -1,8%; Gran Bretagna -1,5%; Francia -1,2%; Spagna -1,0%. Nello stesso trimestre l'industria è caduta del 12,7% in Giappone, del 5,9% nell'eurozona, del 3,8% negli USA; in Russia è crollata del 20%. Sul piano mondiale si registra inoltre il crollo delle esportazioni del 13,9% (negli USA in dicembre calano rispetto a novembre dell'8,4%; e delle importazioni del 14,7% . La Cina a gennaio

2009 registra un calo delle importazioni del 43% e delle esportazioni del 17,5%. Il PIL italiano 2008 scende dello 0,9%, mentre la produzione cala del 4,3% e crolla a dicembre dell'8,3%, e a gennaio del 15,2% (il settore auto rotola del 48,9%).

Vediamo in secondo luogo lo sconquasso in campo operaio. Negli USA saltano 3,7 milioni di posti di lavoro, metà di questi posti sono stati soppressi negli ultimi mesi di dicembre-gennaio. Il settore automobilistico sforna licenziati. Se ai licenziati si sommano i sottoccupati, (8 milioni), gli addetti ai lavori part-time, (altri 8 milioni), i marginalizzati, la forza-lavoro espulsa e in sovrannumero tocca i 40 milioni. Il Giappone ha dato la stura ai licenziamenti nell'industria e nei servizi. Il 14 febbraio la Nissan taglia 20.000 operai. In Italia l'eliminazione di forza-lavoro da agosto 2008 è rapida e senza paracadute nelle piccole e medie aziende. Le imprese maggiori attenuano l'impatto utilizzando la CIG. Mentre latitano i dati ufficiali sui licenziamenti, quelli sulla CIG, sommando quella ordinaria con quella straordinaria, e la gestione edilizia, danno un'idea dello sconquasso: 25 milioni e 650 mila ore in novembre, 30,8 milioni in dicembre, 29,5 milioni in gennaio. Nel 2008 la CIG registra un balzo del 500%; 1000 % per il settore metalmeccanico. La Brembo, leader del sistemi frenanti e componentistica, mette in cassa integrazione 1000 dipendenti per tre mesi. Tutti i settori sono investiti dall'ondata di licenziamenti e CIG. La situazione occupazionale viene anche drammatizzata strumentalmente dalle grosse imprese e dalle associazioni padronali allo scopo di scroccare, con la minaccia di licenziamenti, finanziamenti e sostegni statali. Il dato di tendenza che si può ricavare da quanto precede è che dall'ultimo trimestre 2008 è iniziata la fase dei licenziamenti di massa, della riduzione dei salari (sia come effetto della disoccupazione che come compressione del salario).

Un colpo d'occhio in terzo luogo va dato all'aggravamento delle condizioni di lavoro. In particolare alla manipolazione distruttiva del lavoro come si vede nella catena impressionante di omicidi bianchi. Secondo l'organizzazione mondiale del lavoro (ILO) nel 2006 si sono verificati nel mondo 270 milioni d'infortuni in cui sono morti per traumi e malattie professionali 2.200.000 lavoratori. In Italia i dati INAIL, che registrano gli infortuni denunciati, non quelli realmente avvenuti, indicano per il 2006 1.250 morti. In questa cifra non ci sono gli infortuni mortali legati alla circolazione

stradale, che convoglia la manodopera all'entrata e all'uscita del generale processo di produzione e scambio, e che rappresentano il 50 % del totale degli omicidi bianchi. L'utilizzo padronale della "crisi" spingerà a nuove carneficine. Ed è quindi necessaria un'azione sistematica a difesa dell'incolumità fisica e della salute dei lavoratori nel quadro generale della difesa operaia.

Cap. 11

Organizzazione e lotta antipadronale e antistatale

Puntando lo sguardo al movimento operaio mondiale rileviamo che nei paesi superindustrializzati, pur con modalità diverse, i lavoratori sono generalmente in sommovimento contro "la razzia del lavoro". Negli altri paesi, a media o bassa industrializzazione, i lavoratori sono in movimento per acquisire condizioni più dignitose di esistenza. Non c'è tipo di organizzazione capitalistica del lavoro che non susciti lotta e sollevazioni operaie. Nel 2008 disoccupati precari occupati hanno dato vita a mobilitazioni e manifestazioni imponenti contro la politica economica dei governi in carica per avere posti di lavoro più salario libertà di movimento e di organizzazione. Ed è opportuno ributtare contro certi sedicenti "internazionalisti" che vedono la "decomposizione capitalistica come caos" e sostengono che al proletariato non spetta più il ruolo di protagonista della lotta di classe bensì quello passivo di spettatore dei disastri capitalistici (sociali e ambientali) che la lotta di classe si affievolisce e non si ingigantisce. Il nostro punto di vista in materia è che la formazione-trasformazione della classe operaia e del proletariato nella società capitalistica in generale e in quella *monetaria* in particolare non è un prodotto dell'anarchia capitalistica ma il risultato della lotta di classe e delle guerre statali (nazionali e imperialistiche). Per cui, qualunque sia l'esito temporaneo della lotta di classe e dei conflitti bellici coi loro rispettivi risvolti tecnologici, i fattori determinanti dell'evoluzione del *modello sociale* restano in ogni periodo gli antagonismi sociali e le rivalità statali. In modo specifico nello stadio del capitale finanziario parassitario, ossia dal 1980 in avanti, gli antagonismi sociali e le rivalità statali hanno raggiunto la massima profondità ed estensione storiche. E, per vari aspetti, hanno assunto un carattere esplosivo permanente. Nel momento presente questi antagonismi e rivalità mobilitano tutte le classi e tutti gli Stati (potenze imperialistiche,

Stati nazionali, popoli in lotta per l'indipendenza). Quindi sta alle avanguardie rivoluzionarie sbrogliare la *matassa* degli antagonismi sociali per incanalare la lotta di classe su obiettivi di vasto respiro politico e preparare l'attacco al potere.

Alle rivolte contro il caro pane che hanno scosso il Sud del pianeta nel corso della prima parte dell'anno e che continuano a scuotere il pianeta con sollevazioni più prolungate (come in Guadalupa), si sono intrecciate le imponenti manifestazioni dell'area occidentale ed asiatica. In Europa hanno poi chiuso il 2008 e aperto il 2009 i lavoratori greci impegnati da dicembre in un braccio di ferro con il governo. E i lavoratori francesi scesi in piazza in due milioni e mezzo il 30 gennaio contro il governo Sarkozy per protestare contro i tagli di personale e fondi nel Pubblico Impiego (scuola e sanità). Quindi in tutto il mondo si leva e si impenna la protesta operaia contro i primi sconquassi dello sfacelo economico finanziario. E ribadiamo ovviamente che questo colpo d'occhio d'insieme sulla posizione del movimento operaio nei confronti dello sfacelo finanziario, non deve oscurare il processo contraddittorio, del suo reale comportamento in ogni paese. Per quanto riguarda la situazione del movimento operaio italiano questa è contrassegnata attualmente dai tratti principali che seguono: 1) dalla divisione interna, sia nel seno delle categorie che tra categorie; 2) dai divari nell'azione pratica; a punte avanzate di lotta si accompagnano posizioni di accodamento padronale; 3) da una spontaneità di reazioni allo sfacelo. Diamo alcune esemplificazioni di questi profili.

1°) "La lezione dell'Alitalia". Lo smembramento della compagnia aerea, con l'eliminazione di metà dell'organico, esito di 4 anni di riassetto padronale e di resistenza dei lavoratori non è frutto soltanto del dispotismo padronale e della terrorizzazione statale ma anche della divisione interna tra le varie qualifiche e reparti. Con la firma apposta il 29 settembre 2008 da Avia ed SdL, ultime firmatarie delle nove sigle sindacali degli aeroportuali, si chiude dopo 20 mesi di manovre manageriali, governative-confederali, la ristrutturazione parassitaria della compagnia aerea nazionale. La fase conclusiva di questa ristrutturazione assunta a modello in quanto dei 24 mila dipendenti metà viene buttata fuori metà viene assunta ex novo con perdita delle posizioni professionali e salariali acquisite, insegna che la condotta padronale è come quella di un branco di sciacalli. In questo modo: a) si è formata

una cordata di smantellatori-razziatori, senza alcuna specifica capacità industriale, mossa dall'intento di far quattrini, dalla rivendita dei pezzi appetibili e dal massacro dell'organico; b) la cordata è stata protetta dal governo dai mass-media e dalle autorità di controllo (Enac) contro ogni "regola di mercato" da tutti invocata e contro ogni evidenza sulla mancanza di imprenditorialità da parte del sodalizio; c) contro i dipendenti sono stati impiegati i mezzi terroristici di ricatto e di annichilimento psicologico per essere piegati alla razzia e caricati dei debiti creati dagli intralazzi dei manager aziendali; d) è stata creata da parte del governo una serie di norme protettive a favore della cordata (modifica della "legge Marzano") nonché norme soppresive di tutela della forza lavoro (conservazione dei diritti acquisiti nei casi di trasferimento di azienda); e) si è affermato, come risultato finale che fa da precedente e da manuale, un modello "di nuove relazione industriali", il quale codifica le galoppanti relazioni schiavistiche e risolve il conciliabolo tra Confindustria e Confederazioni sul nuovo modello di "contrattazione". All'opposto per quanto riguarda il comportamento dei lavoratori esso insegna: a) che solo quando i lavoratori si sono fatti sentire con le loro mobilitazioni è stato possibile ribaltare gli ultimatum della CAI e i ricatti del governo; e ottenere qualche differenza o variante; a conferma che senza lotta e senza lotta adeguata non solo non si ottiene nulla ma si perde la dignità; b) che ciò, che ha tolto efficacia e incidenza alla resistenza e alla rabbia dei dipendenti, oltre la divisione della categoria in più associazioni sindacali, è stato il rispetto del vincolo dell'operatività della compagnia scaturente dal patriottismo per l'azienda; c) che la lezione da trarre e tradurre in agire pratico non è la constatazione, marginale e perdente, che se ANPAV-ANMPAC-UP-SDL non avessero firmato ciascuno per proprio conto in linea sparsa l'"accordo quadro" si sarebbe ottenuto di più; ma il riconoscimento che i "sindacati autonomi" non possono difendere più niente e che con la loro subalternità all'azienda e al capitalismo finanziario parassitario essi cooperano alla disfatta del movimento operaio; d) che l'esito della sconvolgente ristrutturazione mostra in modo bruciante che il diritto è forza e che il padronato si avvale di ogni strumento di forza e di prepotenza; e che per mantenere il comando sui lavoratori non solo si fabbrica leggi a piacimento ma calpesta ogni diritto conquistato dai lavoratori; e) che è un suicidio appellarsi soltanto ai diritti scritti sulla carta e che bisogna imporli

con la forza; f) che lo spaccamento della compagnia impone, sia ai lavoratori rimasti che a quelli eliminati, il compito indilazionabile di organizzarsi negli organismi di lotta proletari per ingaggiare la battaglia dall'interno e dall'esterno.

2°) Unità e risolutezza: il 22 e il 27 gennaio a Roma e Venezia e in altre città i dipendenti alberghieri della catena Sheraton mettono in atto due scioperi contro il piano aziendale di eliminazione di 653 dipendenti. La compattezza degli scioperi, cui partecipano tutte le fasce del personale, dagli inservienti ai piani al personale delle cucine, riesce ad ottenere la drastica riduzione degli esuberanti da 650 a 130. Un episodio di risolutezza è la ribellione progressiva dei 1500 immigrati detenuti nel CIE di Lampedusa, che si esprime dapprima con la fuga in massa dalla moderna cloaca, poi con le dimostrazioni di massa, scioperi della fame e scontri con le forze dell'ordine e successivamente il rogo, il 18 febbraio, di una sezione del lager.

3°) L'accodamento all'impresa e l'autolesionismo rivendicativo. Il codismo aziendale si manifesta in tanti modi. Di recente i dipendenti della Pininfarina di Torino si rimorchiano all'azienda per avere finanziamenti pubblici. Il 12 febbraio ad Albino in provincia di Bergamo 200 operai edili occupano il Municipio a sostegno dell'imprenditore Calzaferri per protestare contro il ritardo del Comune nell'approvare una variante al piano di costruzione. La minaccia di buttarsi da una gru sta entrando nello scenario della protesta individuale come forma di manifestazione disperata. Il 19 febbraio in un cantiere di Teramo due operai egiziani salgono sul cestello della gru minacciando di buttarsi da 15 metri in quanto la Mara Costruzioni di Melito Porto San Salvo, da cui dipendono, non corrisponde il salario da 4 mesi. A Rende, vicino Cosenza, diversi operai della Valle Crati, che tratta rifiuti nel cosentino salgono su un traliccio e minacciano di buttarsi da 30 metri per avere le ultime mensilità e la tredicesima. Questi in sintesi i profili del dinamismo operaio nei vari aspetti in cui sta procedendo.

Possiamo ora articolare sul piano organizzativo, su quello rivendicativo e su quello dei metodi di lotta, le indicazioni specifiche del momento distinguendole per piano.

A) Sul piano organizzativo

a - promuovere la formazione degli organismi proletari di lotta in ogni luogo di lavoro;

b - costituire i comitati ispettivi operai a difesa della salute e dell'integrità fisica;

c - collegare questi organismi tra di loro con coordinamenti territoriali;

d - suscitare e sviluppare l'unità di azione partendo dagli operai della stessa azienda, mirando ad estenderli alla categoria al settore al comparto in un quadro di ricomposizione operaia e di solidarietà di classe;

e - convogliare le forze organizzate nel "*fronte proletario*";

f - procedere alla costituzione del sindacato di classe;

g - promuovere l'unione dei lavoratori europei e del mondo intero stabilendo prima di tutto il collegamento tra organismi di lotta.

B) Sul piano rivendicativo

a - ogni rivendicazione ed ogni obiettivo devono ispirarsi "*all'interesse di classe*" che contrappone gli operai ai padroni e al loro Stato protettore, sia nei luoghi di lavoro che sugli altri terreni;

b - salario minimo garantito di euro 1.032 intassabili a favore di tutti i senza salario, disoccupati giovani in cerca di lavoro sottopagati pensionati con assegni inferiori e posizioni simili;

c - aumento generalizzato del salario e pensioni uguali al salario con aggancio alla dinamica salariale; TFR in busta paga;

d - riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali; abolizione dello straordinario;

e - detassazione della busta paga almeno fino al livello del salario minimo garantito;

f - eliminazione dell'IVA per i generi di largo consumo ed in particolare "*sulle utenze domestiche*";

g - alloggi dignitosi a tutti i lavoratori, locali ed immigrati; ed affitti non superiori al 10% del salario;

h - scuola e trasporti gratuiti e al servizio delle masse;

i - sanità, preventiva-curativa non mortifera, senza ticket, trafilè e controlli per i lavoratori locali e immigrati.

C) Metodi e strumenti di lotta

a - massimo sviluppo all'iniziativa operaia contro ogni limitazione-ricatto-terrorizzazione padronale-Statale;

b - mettere in atto tutti i metodi necessari di lotta, dallo sciopero improvviso a quello ad oltranza con picchetti presidi blocchi stradali e quant'altro necessario al suo successo;

c - dotarsi degli strumenti adatti per reggere lo scontro con gli

apparati di forza dello Stato permanentemente mobilitati contro i lavoratori;

d - scatenare la guerra sociale contro la guerra statale.

Cap. 12°

Conclusioni e prospettive

I 9 anni che abbiamo alle spalle segnano, sul piano delle "*relazioni industriali*", il periodo della elasticizzazione massimizzata della forza-lavoro e dell'insubordinazione permanente dei lavoratori. Al dispotismo padronale ha corrisposto una accresciuta conflittualità operaia. I rapporti di classe si sono sempre più inaspriti. E oggi sono entrati in una correlazione di forza piena, di "*guerra di classe*". Tirando ora le somme dell'intero periodo possiamo trarne le seguenti tre conclusioni generali.

Prima: i lavoratori hanno ingaggiato dure lotte di resistenza contro la "*razzia del lavoro*" e la "*terrorizzazione statale*" muovendosi a livello settoriale o in linea sparsa senza raggiungere l'incidenza di classe che queste avevano nel loro potenziale. Essi hanno messo in atto, in diversi momenti e situazioni, metodi efficaci di azione come gli "*scioperi improvvisi*" e gli "*scioperi ad oltranza*"; senza tuttavia realizzare l'organizzazione stabile autonoma proletaria, necessaria allo sviluppo della lotta e al successo degli obiettivi.

Seconda: la parte attiva del movimento operaio ha rotto col sindacalismo confederale e concertativo; ma diverse fasce conservano il proprio legame col sindacalismo di base; limitando la propria autonomia organizzativa ed operativa. Si paga un caro prezzo a non applicare il principio di lotta che la "*difesa operaia*" non è un semplice confronto tra operai e padroni; è un contrasto che si trova davanti specie nei momenti più tesi e decisivi la macchina del potere statale.

Terza: il nostro impegno e lavoro diretto a costruire l'organizzazione autonoma stabile di lotta ha trovato rispondenza solo nei momenti più alti del dinamismo operaio; e quando si sono superate le divisioni interne tra lavoratori della categoria. Questo lavoro deve quindi proseguire e adattarsi alla svolta intervenuta nei rapporti di classe.

Ci restano infine da fare alcune considerazioni sulle prospettive. Lo sconvolgimento delle condizioni di vita e dei rapporti sociali,

Risoluzione conclusiva della 16^a Conferenza Operaia

che investe tanto il piano interno quanto quello internazionale, modifica i termini della lotta operaia e dell'agire politico. Non solo nel senso che l'inasprimento dei contrasti sociali spinge a conflitti sempre più violenti; ma soprattutto nel senso della prospettiva di classe e di potere. I lavoratori non possono affrontare lo sfacelo capitalistico, né sfuggire ai suoi terribili effetti (disoccupazione di massa, compressione dei salari e delle pensioni, autorazionamenti da miseria, distruzioni ecc.), senza ingaggiare una lotta risoluta contro il padronato e lo Stato e porre la difesa dei propri interessi individuali e collettivi a base della lotta per il potere.

Governo padroni e burocrati al loro servizio sanno che i momenti di crisi sono le occasioni migliori per le "scelte impopolari", ossia per scroccare lavoro gratuito, allungare l'età pensionabile, rimorchiare i lavoratori al carro delle imprese e della patria; e prendono le misure più strozzinesche. Ma questi signori fanno il solito conto senza l'oste e dimenticano che non ci sono barche comuni per sfruttati e sfruttatori né salvezze nazionali per entrambi. I lavoratori non hanno patria ed hanno come nemico numero uno il padrone. Per essi l'unica via di uscita dalla "crisi delle crisi" è l'abbattimento del capitalismo. Questa è la loro prospettiva. Peraltro questa prospettiva è oggi anche l'unica via di salvezza umana dalla distruttività del capitalismo marcescente. Quindi dobbiamo incanalare il movimento operaio su rivendicazioni classiste; accelerare la sua organizzazione di lotta; staccare le fasce più arretrate dal "collaborazionismo di crisi" e dal "nazionalismo conservatore"; collegare tra di loro le fasce più combattive del nostro e del proletariato dei vari paesi.

Chiudiamo questa relazione introduttiva proponendo alla Conferenza la seguente parola d'ordine:

I LAVORATORI POSSONO SALVARSI DALLO SFACELO
CAPITALISTICO SOLO SE SI BATTONO PER I PROPRI INTERESSI
CONTRO PADRONI BANCHIERI E STATO.

CREARE L'ORGANIZZAZIONE DI LOTTA PROLETARIA.

UNIRE I LAVORATORI COMBATTIVI IN ITALIA E NEL MONDO.

Milano, 22 febbraio 2009

La Commissione nominata per la stesura della
Relazione introduttiva alla XVI Conferenza Operaia

Il 22 febbraio 2009 si è tenuta a Milano la 16^a Conferenza Operaia; la quale, al termine dei lavori, ha approvato la seguente risoluzione conclusiva.

1°) Collegamento tra la 15^a Conferenza (9 marzo 2000) e la 16^a

La 16^a Conferenza Operaia, ricollegandosi preliminarmente alla 15^a svoltasi il 9 marzo 2000, rileva che nei 9 anni trascorsi, considerati sotto l'angolo visuale dei rapporti operai-patroni e più specificamente della contrapposizione dinamica di questi rapporti, il *dispotismo padronale* ha imposto la elasticizzazione massima della forza-lavoro e scatenato la razzia del lavoro; e che, per converso, il movimento operaio attivo ha resistito ai meccanismi di super-sfruttamento. Essa rileva, altresì, che in questo periodo la contrapposizione operai-patroni si è evoluta come accentuazione e massimizzazione dello scontro; e che il baricentro della correlazione dei rapporti di classe tra operai e padroni si sposta e poggia in modo sempre più evidente sulla *forza pura*, sull'impiego dei mezzi massimi di violenza. E conclude che il decennio, che va a chiudersi, ha portato a un inasprimento generale dei contrasti sociali e che il movimento operaio può sostenere lo scontro con l'apparato di violenza padronal-statale, col *militarismo totalitario*, solo elevando i propri livelli di organizzazione e di lotta.

2°) La flessibilizzazione e la razzia padronali del lavoro nel periodo 2000-2008

Passando a esaminare i punti nodali della dinamica dei rapporti operai-patroni nel periodo 2000-2008, la 16^a Conferenza Operaia osserva. Il periodo 2000-2008 è contrassegnato, per quanto riguarda il campo padronale, dal riassetto dispotico e schiavistico del mercato e dei rapporti di lavoro, che si radica nel 2003 e si completa nel 2007.

Questo riassetto si snoda nei seguenti passaggi:

a) Il 15 marzo 2000 viene aggravata dal governo la legge anti-sciopero ed imposte nuove restrizioni all'iniziativa operaia: obbligo di indicare durata e modalità dello sciopero, supremazia della *commissione di garanzia*, potere al ministro e ai prefetti di bloccare gli scioperi, sanzioni a tutto spiano a carico degli scioperanti.

b) Il 15 luglio 2002 Governo-Cisl-Uil firmano il *Patto per l'Italia* diretto a ridurre i salari e ad elasticizzare la forza-lavoro. Esso prevede: affitto del personale anche a tempo indeterminato, contratto a chiamata, elasticizzazione del part-time sul piano dell'orario e dello straordinario, collocamento privato, incentivi alla mobilità del lavoro ed altre *delizie* del genere.

c) Il 10 ottobre 2003 il *Patto* viene trasformato nel decreto-legislativo n. 276, che legalizza la manipolazione negriera della forza-lavoro (il *caporalato*), mercifica il lavoratore nello scambio tra *agenzie di somministrazione* e *imprese utilizzatrici*, trasforma i sindacati in intermediari di manodopera. In dettaglio esso prevede: l'appalto di manodopera, il trasferimento di pezzi di azienda, un'infinità di tipologie di utilizzo del lavoratore/ice che ne annullano la personalità e la dignità. Esemplicativamente: lavoro intermittente, lavoro ripartito, part-time a turni mutevoli, lavoro a chiamata, affitto di squadre, apprendistato dai 15 ai 29 anni, ecc.

d) Nel 2004 con la legge n. 243 il terzo governo Berlusconi dà un ulteriore colpo al sistema pensionistico allungando l'età pensionabile per le pensioni di anzianità e forzando il TFR verso i fondi pensione. Esso trasforma il sistema pensionistico, ripetutamente *controriformato*, in un affare privato e gli sforzi contributivi dei salariati in un campo di pascolo del capitale speculativo.

e) Col protocollo 20 luglio 2007 il governo Prodi e le Confederazioni sindacali elevano l'età pensionabile e i contributi e preparano la compressione generale delle pensioni attraverso i *coefficienti di trasformazione* che dovranno essere applicati indifferibilmente entro il 2010. Inoltre col protocollo del 23 luglio essi completano le regole schiavistiche del mercato e del rapporto di lavoro, elasticizzando al massimo il lavoro usa e getta, sgravando e premiando le imprese, aumentando i contributi previdenziali a carico dei lavoratori, funzionalizzando i sindacati a certificatori di lavoro schiavistico.

f) Infine col nuovo modello di contrattazione, delineato da Confindustria e Confederazioni il 10 giugno 2008 e approvato il 22

gennaio 2009 da Governo - Confindustria - Cisl - Uil - Ugl, viene dato l'ultimo colpo alle *relazioni industriali* superstiti. L'accordo prevede: l'unificazione dei contratti del settore pubblico e privato; la triennializzazione del contratto, il rinvio alla contrattazione *decentrata* di qualsiasi possibile elargizione, la legalizzazione del sottosalarario, l'esproprio di ogni rappresentanza espressa dai lavoratori combattivi, la criminalizzazione dell'iniziativa operaia, la messa al bando della difesa e della lotta operaia.

3°) La resistenza operaia ai meccanismi di supersfruttamento nel periodo 2000-2008

Per quanto riguarda la dinamica operaia nel periodo in esame essa è contrassegnata fundamentalmente dalla resistenza ai meccanismi di supersfruttamento e schiavizzazione. Essa si è articolata in una miriade di azioni e lotte: contenimenti dei ritmi, stacchi temporanei dalle catene, rivendicazioni di pause, insubordinazioni più o meno estese contro il dispotismo padronale, lotte contro le turnazioni doppie o triple, per il pagamento dei salari, per i rinnovi contrattuali, blocchi e proteste contro gli omicidi bianchi, ecc. E si snoda in tre fasi specifiche.

a) La prima fase è quella dello sciopero improvviso e va dal 2001 al 2003. Essa è aperta dai 147 giovani licenziati a Mirafiori, i quali il 2 febbraio 2001 si rivoltano nei reparti contro i licenziamenti arbitrari e si trascinano dietro per diversi giorni gli altri lavoratori. Questo inizio è poi proseguito e allargato nel novembre 2003 dai lavoratori Fiat di Termini Imerese i quali ingaggiano uno sciopero prolungato con una mobilitazione permanente che giunge fino al blocco dello stretto di Messina. La fase raggiunge l'apice il primo dicembre con lo sciopero improvviso degli autotranvieri milanesi, i quali anticipano lo sciopero e paralizzano la metropoli. Lo sciopero improvviso diventa l'arma della categoria. Le aziende di trasporto corrono a trattare e a chiudere.

b) La seconda fase è quella dello sciopero ad oltranza e prende gli anni 2004-2005. Una significativa protesta, che prende le mosse come sciopero ad oltranza, è la mobilitazione dei lavoratori dell'Alitalia che il 28 aprile scendono in lotta contro i licenziamenti e le esternalizzazioni programmati dal piano Cimoli, paralizzando con picchetti e il blocco dei varchi Fiumicino Capodichino e altri scali. La lotta si estende il 29 e il 30 a tutti gli scali nonostante i

sindacati confederali proclamano la sospensione delle agitazioni. L'episodio specifico, che riassume e caratterizza la fase, è lo sciopero ad oltranza messo in atto il 19 aprile 2005 dai lavoratori della Fiat Sata di Melfi e concluso il 9 maggio dopo l'accoglimento di una parte delle richieste avanzate.

c) La terza fase è quella dello sciopero generale e della rivolta e abbraccia gli anni 2006-2008. Benché in questa fase il *movimento operaio* rimane ancora internamente frammentato, nei momenti di esasperazione esso reagisce agli attacchi padronali e stragisti con imponenti mobilitazioni di massa e rivolte impetuose. Spiccano gli scioperi generali del 3 novembre 2006 con l'oceanica manifestazione di Roma, del 9 novembre 2007, del 17 ottobre 2008. Tipizza esemplificativamente la fase la travolgente sollevazione degli immigrati africani del 19 settembre contro camorra e Stato in segno di disprezzo e di collera per l'ignobile e terrorizzante strage compiuta dai casalesi la sera prima a Castel Volturno.

In conclusione il *movimento operaio*, e in modo specifico la sua parte combattiva, ha cercato di tener testa ai passaggi e agli attacchi più feroci della schiavizzazione militaristica del lavoro, incutendo via via al padronato il giusto timore del proprio potenziale di forza.

4°) La svolta nei rapporti di classe e lo sfacelo economico finanziario

Dopo avere esaminato la dinamica dei rapporti operai-patroni nel periodo 2000-2008 e lo sbocco di questa dinamica, sfociata nella più aspra correlazione di classe della *guerra statale totale* da parte del padronato e della *guerra sociale* da parte del movimento operaio combattivo, la 16ª Conferenza Operaia passa a considerare la svolta interna nel quadro del più vasto e sconvolgente sfacelo economico finanziario mondiale ed osserva.

Con settembre 2008 la correlazione dei rapporti di classe operai-patroni si centralizza sulla *forza pura*. Con ottobre questa correlazione è attratta e condizionata dallo sfacelo economico finanziario mondiale. Lo sfacelo economico finanziario è la forma materiale che ha preso la crisi generale di sovrapproduzione e che si sta svolgendo come collasso del sistema bancario e creditizio, come crollo del sistema produttivo e degli scambi, come

sconvolgimento delle monete e dei rapporti tra Stati. Lo sconvolgimento investe non solo operai e padroni ma tutte le classi. Quindi i rapporti di classe sul piano interno e sul piano internazionale.

Nei paesi ad alta e media industrializzazione lo sfacelo ha già distrutto decine di milioni di posti di lavoro e distruggerà centinaia di milioni di posti di lavoro. Negli altri paesi semina una povertà spettrale. Con l'ultimo trimestre 2008 è iniziata la fase dei licenziamenti di massa e dell'affamamento operaio. In Italia si è allargata l'emorragia di posti di lavoro e, a dismisura, la cassa integrazione. Non c'è tipo di azienda (grossa media piccola) in ogni settore che non elimini forza-lavoro. Si sta andando incontro a un livello di disoccupazione di massa mai visto fino ad ora. Quindi lo sfacelo economico finanziario spinge il padronato a spostare il controllo-repressione di disoccupati e lavoratori in movimento sui reparti più agguerriti di *guerra statale* e sull'esercito, per impedire che il sollevamento sociale incrinii il potere e la macchina statale.

La 16ª Conferenza Operaia osserva inoltre che il governo, mentre continua a prendere provvedimenti a favore delle banche e a preparare piani a sostegno delle imprese, pensa solo a qualche elemosina per i disoccupati; e che intanto, in uno spirito aggiornato di meridionalismo sciacallesco, frega metà dei fondi del FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate) per puntellare gli *ammortizzatori in deroga*. Essa mette in guardia i lavoratori che il governo si muove in questo modo ultraborghese e folle in quanto esso punta sul potenziamento dell'apparato di sicurezza. Nell'ultimo provvedimento governativo di *guerra statale*, approvato dal Senato il 5 febbraio, vengono inglobati nell'apparato del militarismo totalitario ronde e squadre di picchiatori fasci-razzisti. Le varie espressioni di *volontariato securitario* diventano ora la prima linea mobile a servizio di sfruttatori usurai e magnaccia. E si estende così al massimo l'apparato di protezione del padronato. Pertanto la svolta interna nei rapporti di classe, maturata prima dello scatenarsi della tempesta mondiale, subisce dallo sfacelo un'accelerazione belluina che spinge allo scannamento sociale e bellico.

5°) Organizzazione e obiettivi di lotta

La 16ª Conferenza Operaia passa poi a occuparsi della linea delle condizioni e degli obiettivi di lotta e considera valuta e sta-

bilisce quanto segue.

Il nucleo centrale della linea di *Rivoluzione Comunista* è costituito nella promozione estensione stabilizzazione degli organismi autonomi di lotta; nello sviluppo di questi organismi in direzione del fronte proletario e del sindacato di classe. E questo nucleo rimane tuttora, con i necessari innalzamenti dei livelli di organizzazione e di lotta, il filo conduttore di fase. L'organizzazione ha teso al contempo a contrastare il dispotismo padronale e la terrorizzazione statale respingendone ogni *passaggio*; e a rilanciare l'iniziativa operaia per l'aumento del salario la riduzione dell'orario la difesa della dignità della salute dell'autonomia e indipendenza di classe. Anche questo lavoro va proseguito e sviluppato in aderenza ai termini inaspriti della lotta operaia e sociale. Quindi questo impianto conserva il ruolo di impulso nella fase attuale.

In tutto il mondo gli operai si stanno muovendo e sollevando contro i primi sconvolgimenti causati dallo sfacelo economico-finanziario. In Italia il movimento operaio si sta esprimendo con tre atteggiamenti: a) con un atteggiamento di insubordinazione e di rivolta non ancora ben visibile per le divisioni interne; b) con un atteggiamento di collaborazione col padrone; c) con un atteggiamento di paura o distruttivo. L'atteggiamento prevalente è il primo, l'atteggiamento collaborazionista è transitorio; l'atteggiamento di paura e distruttivo è marginale. Quindi, come indica la rivolta dei 1.500 immigrati rinchiusi nel Cie di Lampedusa, è il primo atteggiamento che tende ad estendersi e a generalizzarsi.

Tracciando gli obiettivi la *Conferenza Operaia* prima di tutto approva e fa propria la proposta del *Comitato Centrale* di elevare il salario minimo garantito da euro 1.032 a euro 1.250. E invita i disoccupati i sottoccupati i sottopagati i pensionati con assegni inferiori a sostenere e a far propria, fino all'ottenimento, la rivendicazione del salario minimo garantito di euro 1.250 mensili intassabili. In secondo luogo dà le seguenti indicazioni operative, articolandole dettagliatamente su tre piani.

A) Sul piano organizzativo

a - promuovere la formazione degli organismi proletari di lotta in ogni luogo di lavoro;

b - costituire i comitati ispettivi operai a difesa della salute e dell'integrità fisica;

c - collegare questi organismi tra di loro con coordinamenti territoriali;

d - suscitare e sviluppare l'unità di azione tra operai della stessa azienda, della stessa categoria e del comparto, mirando alla ricomposizione operaia nel quadro della solidarietà di classe;

e - convogliare le forze organizzate nel "fronte proletario";

f - procedere alla costituzione del sindacato di classe;

g - promuovere l'unione dei lavoratori in Europa e nel Mondo, stabilendo prima di tutto il collegamento tra gli organismi e le associazioni di lotta.

B) Sul piano rivendicativo

a - ogni rivendicazione ed ogni obiettivo deve ispirarsi "all'interesse di classe", che contrappone gli operai ai padroni e al loro Stato protettore, sia nei luoghi di lavoro che negli altri luoghi e ambienti;

b - salario minimo garantito di euro 1.250 mensili intassabili a tutti i senza salario disoccupati giovani in cerca di lavoro sottopagati e pensionati con importi inferiori;

c - aumento generalizzato del salario di euro 300 mensili in paga base;

d - TFR in busta paga;

e - riduzione generalizzato dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali; abolizione dello straordinario;

f - detassazione della busta paga almeno fino al livello del salario minimo garantito;

g - eliminazione dell'IVA sui generi di largo consumo ed in particolare "sulle utenze domestiche";

h - alloggi dignitosi a tutti i lavoratori, locali ed immigrati; ed affitti non superiori al 10% del salario;

i - scuola e trasporti gratuiti al servizio delle masse;

l - sanità preventiva-curativa non mortifera, senza ticket, trafilate e controlli per lavoratori locali e immigrati.

C) Metodi e strumenti di lotta

a - massimo sviluppo all'iniziativa operaia contro ogni limitazione-ricatto-terrorizzazione padronale-statale;

b - mettere in atto tutti i metodi necessari di lotta, dallo sciopero improvviso a quello ad oltranza, con picchetti, presidi, blocchi ecc.;

c - dotarsi degli strumenti adatti di lotta per reggere lo scontro con gli apparati di forza dello Stato permanentemente mobilitati contro i lavoratori;

d - scatenare la guerra sociale contro la guerra statale.

6°) Crisi e prospettive

A conclusione delle analisi e delle indicazioni operative la 16ª Conferenza Operaia getta il proprio sguardo sulle prospettive ed osserva.

Lo sconvolgimento delle condizioni di vita e dei rapporti sociali, portato dallo sfacelo economico finanziario sul piano interno e internazionale, investe i termini della lotta operaia e della lotta politica. I lavoratori non possono affrontare lo sfacelo capitalistico, né sfuggire ai suoi terribili effetti (disoccupazione di massa, compressione dei salari e delle pensioni, povertà, razionamenti inauditi e distruzioni) senza ingaggiare una lotta risoluta contro il padronato e lo Stato a difesa dei propri interessi di classe e battersi per la conquista del potere. La situazione impone questa scelta e prospettiva. Oggi questa prospettiva è anche l'unica via di salvezza umana dalla distruttività del capitalismo marcescente. Quindi il *movimento operaio* è chiamato, nei suoi ranghi più avanzati, ad accelerare la propria organizzazione classista, a rimorchiarsi le fasce più arretrate staccandole dal *collaborazionismo di crisi* o dal *nazionalismo conservatore*, a controbattere la *guerra statale* con la *guerra sociale* fino a travolgerla con la *guerra rivoluzionaria*.

Conseguentemente e a chiusura essa propone a disoccupati e occupati, locali e immigrati, uomini e donne la seguente *parola d'ordine*: **I lavoratori possono salvarsi dallo sfacelo capitalistico solo se si battono per i propri interessi contro padroni banchieri e Stato - Creare l'organizzazione di lotta proletaria - Unire i lavoratori combattivi in Italia e nel mondo.** E sottolinea che con questa *parola d'ordine* essa ha inteso dare la risposta alla questione del momento di *chi deve pagare la crisi*. Essa indica ai lavoratori, che da mesi sono martellati dallo sfacelo che si aggrava, che questo sfacelo va affrontato sul terreno specifico di classe attaccando padroni banchieri speculatori e parassiti che sono i responsabili politici e materiali del disastro. E che la battaglia va lanciata e condotta sulla base dell'unità dei lavoratori in azione e in lotta.

Milano 22 febbraio 2009

La 16ª Conferenza Operaia
di Rivoluzione Comunista

MATERIALI DELLE CONFERENZE OPERAIE di Rivoluzione Comunista

Rivolta giovanile contro la fabbrica flessibile (materiali della 14ª Conferenza Operaia), 3 marzo 1998

Unione operaia contro competitività e nazionalismo (materiali della 13ª Conferenza Operaia), 24 febbraio 1997

Il nuovo modello industriale e la classe operaia (lotta offensiva contro il modello asfittico - Atti 12ª Conferenza Operaia), 12 marzo 1995

Autonomia operaia contro schiavismo tecnologico (materiali della 11ª Conferenza Operaia), 27 novembre 1994

Automazione e organizzazione operaia (atti 10ª Conferenza Operaia), 25 febbraio 1990

Operai e tecnologia (materiali della 9ª Conferenza Operaia), 27 novembre 1986

Offensiva operaia contro lo schiavismo tecnologico (materiali della 8ª Conferenza Operaia), 30 novembre 1985

Materiali della 7ª Conferenza Operaia in R.C. n. 5-6 del 30/6/1982
Crisi sindacale comitati operai organizzazione stabile di lotta (materiali della 6ª Conferenza Operaia), 8 agosto 1980

Difesa proletaria contro crisi e reazione statale (materiali della 5ª Conferenza Operaia), 16 marzo 1978

Materiali della 4ª Conferenza Operaia, pubblicati su Lotte Operaie gennaio-febbraio 1977

Coi nuclei internazionalisti per lo sviluppo proletario (atti e documenti della 3ª Conferenza Operaia), 21 aprile 1975

Materiali della 2ª Conferenza Operaia, pubblicati su Lotte Operaie n. 36 del 20/12/1973

La linea internazionalista nelle lotte operaie - atti e documenti della 1ª conferenza operaia, 20 ottobre 1972

Sedi - MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **La Commissione Operaia** si riunisce il lunedì dalle 21,30 e **l'Attivo Femminile** il martedì dalle 19,00 presso il **Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 - BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21. **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito: www.rivoluzionecomunista.it **e-mail:** rivoluzionec@libero.it